



Rapporto 2018 sulle povertà nelle Diocesi Toscane
[dati 2017]



Rapporto 2018 sulle povertà nelle Diocesi Toscane [dati 2017]



con il sostegno di:



COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO:

Francesco Paletti

ELABORAZIONE DATI:

Silvia Di Trani e Francesco Paletti

ANALISI E TESTI:

Francesco Paletti

CONCLUSIONI:

Donatella Turri

HANNO COLLABORATO:

Debora Sacchetti (Arezzo), Lucia Merlini (Fiesole),
Anna Zucconi e Giovanna Grigioni (Firenze),
Sabrina Morandi (Grosseto), Anna Banchi (Livorno),
Barbara Macrì (Lucca), Stefani Marchini
(Massa Carrara – Pontremoli), Luigi Salvadori (Massa
Marittima-Piombino), Marino Bonsi (Montepulciano-
Chiusi-Pienza), Maria Cristina Brizzi (Pescia),
Silvia Di Trani e Francesco Paletti (Pisa), Giovanni Cerri
(Pistoia), Costanza Franci (Pitigliano-Sovana-Orbetello),
Massimiliano Lotti (Prato), Chiara Caponi (San Miniato),
Leonardo Lachi (Siena), Viola Gabellieri (Volterra).

Povert  Plurali

Rapporto 2018 sulle povert  delle Diocesi Toscane

[dati 2017]

Indice

| | |
|--|----|
| Presentazione | 5 |
| <i>S.E. Mons. Roberto Filippini, Vescovo incaricato Cet per le Caritas della Toscana</i> | |
| Introduzione | 9 |
| <i>Stefania Saccardi, Assessore per il Diritto alla Salute, al Welfare, all'Integrazione socio-sanitaria, allo Sport della Regione Toscana</i> | |
| Capitolo 1: La povert  in Toscana | 13 |
| Capitolo 2: Le povert  in Toscana incontrate dalle Caritas diocesane | 21 |
| Capitolo 3: Nuove povert , cronicizzazione del disagio e povert  educativa adulta | 33 |
| Capitolo 4: Dai bisogni alle prospettive: alcune buone prassi | 45 |
| Conclusioni | 55 |

Presentazione

Mons. Roberto Filippini
Vescovo incaricato Cet per le
Caritas della Toscana

Con la parabola del Buon Samaritano Gesù risponde all'esperto della Legge che dapprima gli aveva chiesto cosa fare per ereditare la vita eterna e poi messo con le spalle al muro dal comandamento double-face dell'amore, aveva tentato di sgusciare dalla presa del Nazareno con la domanda sull'identità del prossimo. Il Cristo non gli lascia via di fuga e insegna con il piccolo, celeberrimo racconto sia chi è il prossimo, sia cosa significhi amare:

“passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in

più, te lo pagherò al mio ritorno” (Lc 10,33-35).

Il prossimo è dunque chiunque tu incontri nel suo bisogno, senza distinzione alcuna, e a cui ti fai vicino, facendo tuo il disagio che lo fa soffrire e mettendo in essere tutta una serie di atti volti a risolvere la sua situazione e a renderlo ad una vita veramente umana.

Questo è amare: farsi prossimi e compiere gesti concreti e adeguati di solidarietà e di liberazione dal male.

Il Rapporto sulle povertà in Toscana che viene realizzato ogni anno dalla Delegazione Caritas, con il sostanzioso contributo e la collaborazione dell'Amministrazione regionale, nasce dalla rilevazione puntuale dei Centri d'ascolto Caritas, disseminati capillarmente in tutto il territorio

della regione ed è finalizzato ad una presenza sempre più attenta ed efficace accanto ai poveri.

I Centri di ascolto Caritas sono infatti i luoghi vitali di prossimità della Chiesa a tanta umanità emarginata ed esclusa, a tanta umanità ferita e dolente da amare nella concretezza della propria condizione.

I Centri offrono la possibilità di mettersi a contatto con una realtà sempre più molteplice e variegata che non si può affrontare in modo semplicistico e superficiale, ma che esige una conoscenza e una comprensione approfondita e oggettiva.

Per questo abbiamo bisogno di dati, di confronti nel tempo, di distinzioni fra povertà e povertà: povertà economiche, povertà relazionali, povertà abitative, povertà di lavoro, povertà di educazione, povertà di salute...

Per questo è necessario renderci conto delle nuove povertà e di quelle vecchie, cronicizzate, le povertà di coloro che si sono rassegnati alla loro sconfitta sociale e non riescono a venirne fuori, in una caduta libera sempre più rovinosa.

Dobbiamo guardare con lucidità a queste periferie esistenziali per raccoglierne la sfida e impegnarsi con strategie mirate a seconda delle diverse esigenze, per tracciare diagnosi e prospettare interventi appropriati.

D'altra parte i Centri d'ascolto Caritas non sono solo uffici per elaborare statistiche e fornire alle Istituzioni e alla Chiesa, numeri precisi e sempre più allarmanti, che pure sono indispensabili.

I Centri di ascolto Caritas sono luoghi di incontro dove la conoscenza delle persone in difficoltà avviene in un dialogo che spesso si distende e cresce nel tempo, nella condivisione di storie rivissute insieme nei racconti, nel coinvolgimento empatico che permette ai dati di guadagnare spessore e tratti irripetibili, come sono irripetibili e uniche le persone.

Le osservazioni che vengono elaborate, pur nella necessaria generalizzazione, mantengono i caratteri del rapporto personale d'origine e dell'accompagnamento permanente e permettono di delineare progetti meno astratti, meno schematici e meno ri-

gidi. Leggere il rapporto per chi non opera a stretto contatto con la realtà dell'indigenza, riserva squarci su panorami imprevisti e sorprendenti.

Penso alle inquietanti indicazioni di questo rapporto sulle povertà giovanili, quelle caratterizzate dal basso titolo di studio e l'incapacità di integrazione nel sistema socio-economico odierno.

Penso al crescere del numero di famiglie povere con minori, bambini destinati sciaguratamente a essere i poveri di domani!

Penso all'emergere delle problematiche sanitarie, legate all'ospedalizzazione ridotta e al costo dei farmaci e penso in particolare a chi, la fatica del

vivere spinge negli angoli bui dei disturbi mentali.

Così il lavoro dei Centri di ascolto si fa carico delle molteplici forme e dimensioni delle attuali povertà e attraverso questo modesto ma prezioso strumento invita Istituzioni civili e Chiesa a non omologarle e a non appiattirle sul piano della quantità, cercando piuttosto risposte plurali e diverse, alle diverse esigenze che si profilano nel nostro tempo: si tratta *di vedere ciascuna di esse, di provare compassione per ciascuna, di farsi vicino a ciascuna...* e di compiere tutte le operazioni indispensabili per sollevare chi è caduto nelle imboscate della vita.

Introduzione

Stefania Saccardi

**Assessore per il Diritto alla Salute, al Welfare,
all'Integrazione socio-sanitaria,
allo Sport della Regione Toscana**

Sono davvero lieta di presentare il Rapporto Caritas Toscana 2018, un dossier che ci consegna immagini e storie di povertà, esclusione e marginalità e che ci racconta, anche, di come sia possibile e indispensabile presidiare le periferie dell'esistenza per ripensare un welfare di comunità e di relazioni.

Regione Toscana ha scelto da anni di sostenere questo prezioso lavoro svolto da Caritas perché è convinta che l'osservazione sistematica dei fenomeni sociali, dei processi d'impoverimento che coinvolgono le persone e le comunità, rappresenti un modo serio e responsabile per conoscere, interpretare, agire.

In questo senso trova valore la collaborazione tra l'Amministrazione regionale – con l'Osservatorio socia-

le regionale – e Caritas Toscana che prevede lo sviluppo di percorsi comuni, volti a ricostruire scenari locali attraverso una lettura condivisa dei fenomeni sociali, ad accompagnare le giovani generazioni in percorsi di crescita sociale e civile, a favorire il confronto e lo scambio di buone pratiche tra operatori pubblici e del privato sociale.

I Centri di Ascolto Caritas, diffusi capillarmente su tutto il territorio regionale, sono un riferimento essenziale per molti cittadini disorientati e smarriti, persone intente a ricercare nuove strade e nuove opportunità per riscrivere capitoli importanti della loro vita. Attraverso l'accoglienza, l'ascolto e l'accompagnamento che Caritas offre loro, è possibile costruire percorsi e carriere d'inclusione per

tutti, garantire presidi e opportunità che – grazie ad un dialogo costante e fecondo con i servizi pubblici – offrono possibili soluzioni ai problemi delle persone.

I temi trattati dal presente rapporto ci invitano a porre attenzione ad alcune dinamiche sociali, tra le quali emergono la crescita, seppur lieve, della povertà accompagnata da una costante cronicizzazione dei relativi percorsi. Appare sempre più dirompente l'emergenza lavoro e si affaccia una povertà che colpisce anche famiglie con figli e dotate di un reddito. Si assiste inoltre – sempre secondo i dati dei Centri di Ascolto Caritas – ad una crescente difficoltà educativa e di tenuta delle famiglie.

Tratti di storie individuali e di carriere personali o familiari che ci spingono ad un rinnovato impegno per fronteggiare le povertà e porre al centro la persona, valorizzando l'autonomia di scelta dei cittadini rispetto ai propri percorsi di vita.

A livello più generale possiamo affermare che la presenza di nuovi strumenti d'intervento sociale per fron-

teggiare la povertà, come il REI, hanno chiamato tutti ad una maggiore efficacia, ad un impegno sinergico volto a sperimentare prassi e modalità di collaborazione e cooperazione tra pubblico e soggetti delle economie solidali. Proprio quest'ultimi rappresentano quel variegato mondo del *no-profit* e del terzo settore (nel pieno della riforma) che per vocazione e mission presidiano gli spazi più angusti e difficili dell'esistenza umana.

Crediamo che i principi costituzionali di dignità, solidarietà, lavoro ed emancipazione rappresentino il riferimento essenziale per chi è chiamato ad occuparsi dei problemi delle persone.

Questi principi ci aiutano a lavorare con impegno e responsabilità, forniscono chiavi di lettura per comprendere le ingiustizie sociali e ciò che accade realmente nella vita delle persone. Ci spingono con forza ad alimentare di senso un *welfare* inclusivo e di comunità, che si preoccupa di ricostruire legami, relazioni, beni immateriali quantomai utili alla qualità

della vita di ciascuno di noi.

In questo il rapporto Caritas offre un contributo determinante per capire le traiettorie di vita delle persone, per comprendere le loro preoccupazioni e paure.

Grazie, dunque, a Caritas Toscana perché opera nel quotidiano a fianco di chi fa più fatica, accompagnando le persone di cui si prende cura in percorsi di aiuto e sostegno con azio-

ni personalizzate, promosse e condivise con la rete locale dei servizi.

Crediamo che giustizia e progresso necessitino di processi sociali basati sulla corresponsabilità tra cittadini, pubbliche amministrazioni e soggetti che operano nelle economie sociali. Le politiche di *welfare* – non di meno - hanno l'obbligo di mettere al centro le persone, la loro salute, i loro sogni e i loro progetti di vita.

La povertà in Toscana

Introduzione

Questo capitolo ha lo scopo di tratteggiare il quadro d'insieme e la cornice entro cui si collocano i fenomeni e le tendenze che emergono dall'analisi dei dati relativi alle persone che nel 2017 si sono rivolte ai Centri d'Ascolto Caritas. Nel farlo si è attinto al Rapporto intermedio "Le povertà in Toscana" elaborato dall'Osservatorio Sociale della Regione Toscana.

Al riguardo dell'ambito dell'indagine e delle analisi sulla povertà in Toscana è necessario effettuare alcune premesse metodologiche. Per stimare la povertà assoluta nella nostra Regione, infatti, il modello preso a riferimento è quello relativo all'indagine sui redditi e le condizioni di vita EUSILC che restituisce un quadro di maggiore rappresentatività a livello regionale rispetto alle indagini ISTAT sui consumi delle famiglie, anche se, di contro, EUSILC consente di raccogliere informazioni molto dettagliate sul reddito delle famiglie, ma nessuna sui consumi.

Pertanto la stima della povertà asso-

luta a livello regionale viene condotta muovendosi nello spazio dei redditi, ponendo a confronto il reddito delle famiglie con la soglia di povertà assoluta che misura il valore monetario dei beni e dei servizi che l'ISTAT considera necessari al fine di vivere una vita dignitosa.

Spostandosi sul piano specifico del metodo utilizzato, la stima avviene riconducendo ciascuna delle famiglie del campione EUSILC ad una delle tipologie familiari alle quali l'ISTAT attribuisce una diversa soglia di povertà assoluta; si arriva, così, ad una definizione di povertà assoluta in cui la differenza più rilevante rispetto a quella ufficiale ISTAT risiede nella variabile che misura il benessere economico delle famiglie: il reddito, infatti, risulta essere più sensibile rispetto al consumo alle dinamiche del mercato del lavoro e alle riduzioni dei flussi annui in entrata che non necessariamente comportano un peggioramento del tenore di vita delle famiglie.

1.2 La stima della povertà assoluta in Toscana

Muovendo da queste basi, si può analizzare come è cambiata la povertà assoluta in Toscana mettendola a confronto con le altre Regioni in una prospettiva di lungo periodo e considerando l'andamento del PIL in Italia e in Toscana dal 2005 fino ad oggi, quadro in cui si possono evidenziare cinque periodi diversi partendo dal periodo fino al 2007, caratterizzato da un PIL in crescita sia in Toscana che in Italia, passando attraverso il periodo 2008-2009, biennio della grande recessione, fino ad arrivare al periodo che va dal 2014 ad oggi in cui si è avviata la fase della ripresa, più evidente in Toscana, ma che non ha consentito al sistema di ritornare ai livelli del 2007.

In particolare in Toscana si evidenzia il picco più basso relativo alla povertà assoluta nel 2007, nel triennio 2008-2010 è tornata ai livelli del 2005 e ha subito un repentino aumento nel 2011. Nei tre anni successivi ha registrato una leggera flessione per poi tornare a crescere nel 2016.

Il fenomeno analizzato, comunque, registra in Toscana dei livelli di gran lunga inferiori rispetto a tutte le altre regioni, ma ciononostante la povertà assoluta riguarda nel 2016 quasi il doppio delle famiglie e degli individui che ne erano interessati nel periodo precedente alla crisi¹.

Nell'intento di delineare il profilo delle famiglie povere in Toscana nell'ultimo periodo considerato, relativo al triennio 2014-2016, le stesse sono state distinte per caratteristiche socio-demografiche del capofamiglia e per la loro composizione. Il dato più evidente riguarda il fatto che la povertà non è legata alla sola mancanza di lavoro, per quanto l'incidenza della stessa sia molto elevata nel caso in cui il capofamiglia sia disoccupato (28%) abbassandosi laddove sia lavoratore dipendente (2,4%) o autonomo (4%). Tuttavia, se si prende a riferimento l'intensità della povertà², la stessa non differisce molto tra le famiglie in cui il capofamiglia ha un lavoro e quelle in cui lo stesso è disoccupato: il dato rileva che spesso il reddito di cui dispone la famiglia in virtù del lavoro del proprio membro di riferimento non è sufficiente a soddisfare i bisogni fondamentali. Il dato, d'altro canto, rileva anche quanto gli strumenti di protezione sociale in caso di disoccupazione siano in grado di arginare le difficoltà economiche che ne conseguono.

Nel 31% delle famiglie povere in Toscana la persona di riferimento è disoccupata, ma nel 43% dei casi ha un lavoro, dipendente o autonomo. Guardando al dato anagrafico e considerando sempre il capofamiglia si

vede come la classe più in difficoltà sia quella degli under 35.

Le famiglie più svantaggiate sono quelle con almeno 3 figli, ma le stesse rappresentano solo il 7% delle famiglie povere in Toscana mentre il dato più rilevante è quello che riguarda le famiglie con figli e un solo genitore che rappresentano il 20% con un'incidenza pari al 6,8%. Degno di nota è anche il caso delle famiglie con un solo componente in cui la povertà è diffusa più che nella media regionale (3,6% contro il 3,3%) e questo per il fatto che pesa la mancanza di economie di scala.

La povertà, poi, colpisce con una diffusione cinque volte superiore e una intensità di dieci punti percentuali più elevata le famiglie in cui il capofamiglia è straniero: le famiglie toscane in povertà assoluta sono per il 34% costituite da un capofamiglia straniero. Altro dato rilevante è che il titolo di studio può portare ad una riduzione del fenomeno della povertà, mentre sul genere le differenze sono meno significative.

Il profilo dei poveri nella nostra Regione nel dopo crisi è mutato in maniera significativa per alcune tipologie familiari: la povertà è cresciuta in maniera più accentuata per le famiglie in cui il capofamiglia è lavoratore o disoccupato mentre è rima-

sta stabile nel caso in cui il capofamiglia sia in pensione. Questo in quanto l'aumento della povertà è passato attraverso la crisi del mercato del lavoro per cui, per chi ne è fuori, come gli over 65, la situazione è rimasta pressoché invariata.

Per quanto riguarda la tipologia di famiglie, la povertà è cresciuta nel caso di famiglie con figli e anche laddove il capofamiglia sia rappresentato da persone di sesso maschile.

La crisi, almeno inizialmente, ha colpito più duramente il comparto manifatturiero tradizionale. Rispetto alle altre ripartizioni geografiche nessuna delle tipologie di famiglia considerate presenta un'incidenza della povertà in Toscana maggiore e significativa.

1.3 Tentativi di analisi della povertà in Toscana a livello territoriale.

Una fonte di informazione importante sulle condizioni economiche delle famiglie a livello locale è rappresentata dai dati delle Dichiarazioni Sostitutive Uniche (DSU) presentate per accedere o partecipare ad una prestazione sociale tramite l'ISEE. L'INPS raccoglie annualmente le DSU che gli utenti devono compilare per calcolare l'ISEE. Svariati sono i motivi per i quali le famiglie calcolano il proprio ISEE: a tito-

lo esemplificativo per poter accedere alle politiche per la lotta alla povertà, ma anche per ottenere borse di studio, sconti sui servizi essenziali e così via.

La propensione a presentare una DSU è diversa sia tra i territori che per livelli di ISEE e questo per le ragioni più svariate: può dipendere, ad esempio, dall'offerta di prestazioni sociali, ma anche da quanto siano accessibili le informazioni riguardo all'offerta dei servizi. Trattandosi di prestazioni di carattere sociale, i casi in cui viene presentata una DSU si riducono con il miglioramento delle condizioni economiche familiari.

Le famiglie che in Toscana hanno fatto una DSU rappresentano il 20% del totale, con una incidenza che decresce all'aumentare dell'ISEE. Differenze relative alla propensione a presentare una DSU si registrano a livello di aree territoriali con una maggiore propensione nell'area centrale e nella costa, propensione che si riduce nel sud della regione e nelle aree interne.

La banca dati delle DSU, pur con i suoi limiti, può servire al fine di misurare situazioni di disagio economico al livello territoriale. Una soglia ISEE al di sotto dei 6.000 euro può servire per individuare famiglie in condizioni economiche disagiate e

per analizzare le differenze territoriali può essere utile confrontare l'incidenza di nuclei con ISEE sotto i 6.000 euro con un indicatore delle condizioni economiche medie dell'intera popolazione.

Per questa finalità si possono utilizzare i dati delle dichiarazioni dei redditi a fini fiscali del MEF che restituiscono un quadro solo in parte sovrapponibile a quello che si può delineare prendendo a riferimento il dato dell'ISEE.

Ci sono zone con condizioni economiche generali elevate, come quella di Firenze e quella Pisana, ma con un'alta quota di famiglie con ISEE basso. La spiegazione potrebbe risiedere in svariati ordini di ragione, si potrebbe ad esempio considerare che sono zone in cui è presente un capoluogo di Provincia in cui l'offerta di servizi potrebbe essere più ampia e la domanda maggiore.

Al fine di misurare le disuguaglianze territoriali una ulteriore e importante fonte è rappresentata dalla banca dati Archimede dell'ISTAT la cui unità di base è la famiglia anagrafica, per cui non si pongono problemi di rappresentatività statistica né delle code della distribuzione dei redditi, ma, a differenza delle indagini campionarie come EUSILC viene rilevato il reddito complessivo a fini IRPEF la cui ri-

spondenza al reale risente del fenomeno, purtroppo rilevante, dell'evasione. Inoltre il reddito a fini IRPEF è al lordo dell'imposizione fiscale mentre in genere le condizioni economiche si misurano con il reddito netto.

1.4 La povertà alimentare

Nel periodo tra il 2008 e il 2016 si è registrato nel nostro Paese uno dei maggiori incrementi relativi alla povertà alimentare: è cresciuto, cioè, il numero delle famiglie che possono spendere in generi alimentari risorse inferiori rispetto alla soglia standard accettabile. In otto anni la quota di queste famiglie è passata dal 5,8% al 6,5% e questo in un contesto in cui si ha uno spreco alimentare molto elevato tanto che la totalità del cibo che finisce nella spazzatura servirebbe a sfamare 44 milioni di persone. L'approvazione della L.166/2016 "Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici ai fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi" è stato sicuramente un momento importante per contrastare lo spreco alimentare.

La Toscana, per quanto versi in una situazione meno grave rispetto alla media nazionale, ha visto realizzarsi nel 2016 una situazione in cui 150mila famiglie non erano in grado di affrontare la spesa per garantirsi alme-

no una volta ogni due giorni un pasto comprendente alimenti proteici e va specificato che il numero riferito a queste famiglie è raddoppiato dal 2008.

Attualmente 3 famiglie su 100 nella nostra regione attraversano periodi di povertà alimentare, anche se, rispetto al 2008, la situazione si è alleggerita in una certa misura e questo sia per la tenuta del sistema economico negli anni della crisi, sia per l'efficacia delle misure di risposta alla povertà alimentare diffuse sul territorio.

Per quanto riguarda proprio queste misure si deve dar conto del fatto che tutti gli attori e i promotori delle stesse concordano nella necessità di cercare soluzioni che si discostino il più possibile dal modello assistenzialista. Un passo importante in tal senso è costituito dall'esperienza degli empori della solidarietà che funzionano seguendo l'idea del market all'interno del quale gli assistiti reperiscono sì beni necessari al sostentamento, ma si ritrovano ad agire in una dimensione in cui diventa centrale non la mera risposta assistenziale, ma un'attenzione più ampia alle esigenze e ai bisogni e in cui viene tutelata la dignità della persona. Il modello, nonostante le prime esperienze risalgano ormai al 2008, funziona tuttora e viene proposto come una novi-

tà del sistema; la sua diffusione non copre ancora tutte le aree regionali e le famiglie che potrebbero rivolgersi al servizio non sempre sono a conoscenza dell'esistenza dello stesso.

Le modalità di funzionamento degli empori, le caratteristiche e le finalità cui tendono hanno come sfondo l'idea che la famiglia che si rivolge al servizio sia parte attiva di un processo in cui vengono considerati elementi fondamentali la libertà di scelta dell'individuo, la sua dignità e la considerazione del vissuto dello stesso.

Nell'anno 2017 sono state oggetto di ricerca le otto realtà presenti in Toscana; la ricerca ha consentito di quantificare in circa 1.688 tonnellate le merci distribuite a 3.323 nuclei familiari regolarmente censiti e tesserati e si stima che la merce distribuita abbia rappresentato un valore commerciale di Euro 3.674.856,00.

La gestione degli empori è caratterizzata dalla loro autonomia e discrezionalità e nella maggior parte dei casi viene sostenuta dal volontariato organizzato.

Queste caratteristiche strutturali comportano come conseguenza anche il fatto che gli empori funzionano sul territorio di riferimento generan-

do anche azioni, programmi di intervento e percorsi educativi che, però, non riescono ad assurgere al livello di buone pratiche da mettere in circolazione e sperimentare in altri territori e questo anche perché i rapporti fra empori sono improntati ad una comunicazione informale.

Anche i dati forniti dall'Associazione Banco Alimentare della Toscana rivelano come sia cresciuto il numero degli assistiti continuativi nell'attività di emporio dal 2016 al 2017 mentre gli stessi sono in calo nelle attività di distribuzione pacchi.

Rispetto alle modalità della distribuzione dei pacchi l'attività di emporio accresce le possibilità di scelta da parte degli assistiti aumentandone le capacità, secondo la terminologia adottata dall'economista Amartya Sen.

Note:

1 Si è passati da 63,5 mila individui nel 2005 a 142,6 mila individui nel 2016. Per quanto riguarda le famiglie povere, in termini percentuali si è avuto un incremento di 1,8 punti percentuali passando dal 2% di famiglie povere del 2008 al 3,8% nel 2016.

2 L'intensità misura la distanza percentuale del reddito disponibile delle famiglie povere dalla soglia di povertà.

Le povertà in Toscana incontrate dalle Caritas diocesane

I dati dei Centri d'Ascolto e dei servizi Caritas: tipologia e caratteristiche delle informazioni raccolte

L'analisi e le elaborazioni delle pagine seguenti riguardano le informazioni relative alle persone incontrate nel 2017 nei Centri d'Ascolto e negli altri servizi promossi dalle Caritas delle 17 diocesi della Toscana.

In tutto si tratta di 25.353 persone incontrate, molto spesso più di una volta nel corso dei dodici mesi, in uno dei 153 Cd'A e altri servizi e strutture di sostegno e accoglienza per chi vive una particolare situazione di disagio sociale attivati dalle 17 diocesi della Toscana e collegati alla Rete "Mirod". Questo acronimo sta per "Messa in Rete degli Osservatori Diocesani" e indica un progetto, promosso nel 2002 dalla Delegazione Regionale delle Caritas e dalla Regione Toscana, finalizzato alla costruzione di una banca dati unica utilizzata anche per l'elaborazione di un rapporto annuale dedicato all'analisi dei fenomeni di marginalità ed esclusione sociale che le

Caritas incontrano nei loro centri e servizi.

Dal 2003¹, infatti, le informazioni di tutti coloro che si rivolgono ai Centri d'Ascolto sono raccolte sia all'interno di schede cartacee sia in un database elettronico grazie al quale è possibile effettuare successive elaborazioni statistiche. Alla fine di ogni colloquio, gli operatori compilano la scheda individuale che contiene, oltre ai dati di natura puramente anagrafica, indicazioni relative alla più generale situazione socio-relazionale ed economica della persona incontrata (condizione occupazionale e abitativa, problematiche rilevate, ecc.). Le schede vengono aggiornate ogni qualvolta quella stessa persona si ripresenta per usufruire di un ascolto e/o per dar seguito a un percorso di accompagnamento precedentemente avviato.

Ovviamente gli operatori della Caritas non raccolgono le informazioni per fini statistici, ma per aiutare le persone e, quindi, può capitare che le ragioni dell'ascolto e dell'accoglienza non siano sempre com-

patibili con quelle dell'osservazione sociale. Nemmeno può essere considerato un campione rappresentativo delle persone dei "toscani" che vivono una situazione di povertà o di difficoltà (almeno nell'accezione accademica della definizione), quello composto da coloro che, nel corso di un anno, si sono rivolti ai servizi della Caritas. Parimenti, però, tanto il radicamento e la diffusione sul territorio dei centri collegati alla Rete Mirod, quanto la facilità e la bassa soglia d'accesso dei Cd'A e delle altre strutture delle Caritas, fanno sì che le informazioni e i dati da essi raccolti e custoditi divengano fonte importante d'approfondimento per un segmento specifico della popolazione regionale non sempre facile da raggiungere, quale quello composto da coloro che vivono una situazione di "marginalità sociale". La Rete Mirod è, di fatto, antenna e sensore capace di cogliere cambiamenti e nuove forme di povertà. Per questo, quindi, se ne considera importante l'analisi e lo studio attento.

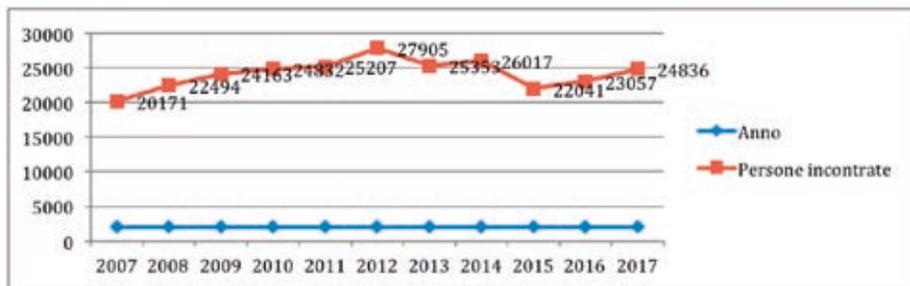
2.2 Il quadro d'insieme: crescita "d'assestamento" o aumento delle situazioni di vulnerabilità?

Sono 24.836 le persone incontrate nel 2017 da operatori e volontari dei centri d'ascolto e degli altri ser-

vizi delle Caritas diocesane della Toscana, un dato in leggera crescita rispetto all'anno precedente (+7,7%) e che conferma la tendenza in lieve aumento in corso dal 2015: nel biennio considerato, infatti, coloro che hanno bussato alle porte dei servizi delle chiese toscane sono passati da 22.041 a 24.836 per un incremento del 12,7% in 24 mesi (corrispondenti a 2.795 persone in più). È plausibile ipotizzare che tale crescita possa essere, almeno in parte, collegabile a "ragioni interne", ossia da un lato al fatto che nel 2015 è entrato a regime Mirodweb, la banca dati on line costantemente aggiornata da tutti i centri a essa collegati, con conseguente migrazione sulla nuova piattaforma di tutto l'archivio e possibile perdita di qualche dato² che poi è stato "recuperato" negli anni seguenti grazie al fatto che i vecchi utenti si sono ripresentati ai servizi; dall'altro alla riorganizzazione delle modalità d'accesso e degli orari di apertura dei Cd'A, avvenuta nel 2016, di alcune delle diocesi toscane che incontrano il maggior numero di persone in condizione di bisogno, come quelle di Firenze e Prato.

Nondimeno si tratta, comunque, di un fenomeno da monitorare nei prossimi anni per capire se si tratta di una "crescita d'assestamento" do-

Grafico 2.1 Le persone incontrate dai Centri d'Ascolto delle Caritas Toscane dal 2007 al 2017



Fonte: Mirod

vuta a motivazioni prevalentemente organizzative oppure all'incipit di un nuovo trend di crescita, simile a quello realizzato fra il 2007 e il 2010 e di cui, eventualmente, dovranno anche essere approfondite le cause (Grafico 2.1).

Aumentano le persone incontrate ma resta elevato e sostanzialmente costante anche il numero di colloqui e contatti con coloro che frequentano i Cd'A: nonostante siano state quasi tre mila in più rispetto al 2015, infatti, ciascuna di esse in media è entrata in relazione (talvolta telefonicamente ma più spesso in modo diretto) con operatori e volontari 5,6 ciascuna, un dato analogo a quello di due anni fa (5,7).

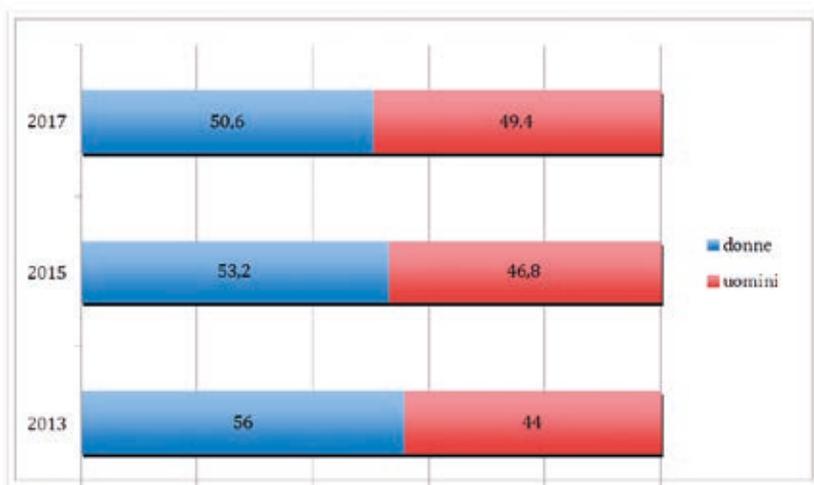
La variabile di genere è quella chiave di lettura che attribuisce alla componente femminile un più marcato protagonismo nella ricerca di sostegno per conto, quasi sempre, di un

nucleo familiare più esteso sempre meno in grado di offrire una sia pur parziale interpretazione dei fenomeni di povertà incontrati dagli sportelli delle Caritas toscane. Nel 2017, infatti, si può dire che sia giunto a compimento quel percorso di progressivo avvicinamento fra i due generi arrivando ad un sostanziale equilibrio se è vero che le donne sono pari al 50,6% del totale contro il 49,4% degli uomini (Grafico 2.2).

2.3 La cittadinanza

Il 63,9% delle persone incontrate è straniero, un'incidenza molto elevata e spiegabile, almeno in parte, con la maggiore esposizione di questa componente della popolazione ai processi d'impoverimento e deprivazione come evidenziato anche nel Capitolo 1 e nel Rapporto Intermedio Le Povertà in Toscana 2018 del Osservatorio Sociale della Regione

Grafico 2.2 – Il genere delle persone incontrate dalle Caritas Toscane 2013-2017



Fonte: Mirod

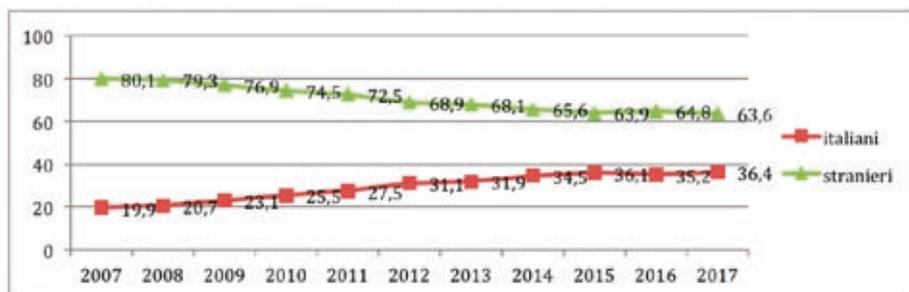
Toscana. Al riguardo vale la pena, però, riprendere anche quanto sottolineato dal Dossier Immigrazione Idos 2018 sia pure con riferimento prevalente alla situazione lavorativa: “In regione la situazione occupazionale degli stranieri rimane più difficile di quella degli italiani. Nel 2017 il loro tasso di disoccupazione si è attestato al 16,8% rispetto al 7,3% degli autoctoni; mentre il tasso di occupazione è risultato sensibilmente inferiore (60,5% contro 66,9%)”.

La conclusione, quindi, è che “in Toscana gli stranieri hanno più difficoltà degli italiani a trovare un’occupazione”, un fenomeno che assume una particolare rilevanza se

si considera che “fino a prima della crisi gli stranieri avevano un tasso di occupazione assai superiore a quello degli italiani ed erano molto ridotti gli inattivi, ossia coloro che non lavoravano e non cercavano un’occupazione”. La chiave di lettura è che “lo svantaggio degli stranieri è dovuto all’impatto recessivo che la crisi ha avuto sul comparto dell’edilizia e in altri settori in cui questi risultano tradizionalmente impiegati”.

A ciò si aggiunga una condizione di più marcato svantaggio anche per coloro che lavorano, se è vero che gli occupati stranieri si concentrano principalmente “nelle professioni manuali a bassa qualifica (ri-

Grafico 2.3 – Italiani e stranieri ai Centri d'Ascolto 2007-2017



Fonte: Mirod

coprono questo tipo di posizione il 27,9% del totale contro il 6,5% degli italiani) e in quelle manuali specializzate (il 31,7% contro il 24,0% degli italiani); al contrario sono assai poco presenti nelle posizioni dirigenziali e tra i professionisti (solo l'8,7% contro il 36,9% degli italiani)". E i conseguenti divari retributivi "in quanto un occupato a tempo pieno italiano ha percepito nel corso del 2017 una retribuzione media di circa 1.500 euro contro i circa 1.150 euro di uno straniero". Insomma, la maggiore presenza dei migranti agli sportelli Caritas è in larga misura giustificata anche dalla situazione di maggiore svantaggio da essi vissuta rispetto alla componente italiana.

Eppure la crisi non ha risparmiato neppure quest'ultimi. Anzi, almeno a guardare dall'osservatorio dei Cd'A Caritas, sembrerebbe che que-

sto segmento della popolazione ne abbia subito maggiormente le conseguenze: dopo la quasi impercettibile inversione di tendenza dello scorso anno, con la lievissima ripresa dell'incremento percentuale degli stranieri (passati dal 63,9% al 64,8%), nel 2017 è ricominciato quel costante restringimento della forbice fra le due componenti e che perdura, in modo pressoché ininterrotto dal 2007: l'anno scorso, infatti, sono stati incontrati 930 italiani in più rispetto al 2016 per un incremento dell'11,7%, mentre la crescita degli stranieri in valore assoluto è stata pari 849 persone per un aumento del 5,7%.

La conseguenza è che la forbice ha ricominciato a contrarsi: la quota degli italiani, infatti, è salita al 36,4% del totale e quella degli stranieri è scesa al 63,9%. In dieci anni l'incidenza dei primi è quasi rad-

Tabella 2.1 – Le principali comunità straniere incontrate ai Centri d’Ascolto delle Caritas Toscane: confronto 2016-17

| Cittadinanza | 2017 | | 2016 | |
|--------------|------|------|--------------|------|
| | | % | Cittadinanza | % |
| Marocco | | 18,4 | Marocco | 20,4 |
| Romania | | 11,8 | Romania | 15,5 |
| Albania | | 11,0 | Albania | 12,4 |
| Nigeria | | 5,9 | Nigeria | 4,8 |
| Perù | | 5,0 | Perù | 4,4 |
| Senegal | | 3,4 | Senegal | 3,7 |
| Tunisia | | 3,3 | Tunisia | 3,7 |
| Ucraina | | 2,1 | Ucraina | 2,9 |
| Georgia | | 2,1 | Sri Lanka | 2,1 |
| Sri Lanka | | 1,9 | Kosovo | 2 |

Fonte: Mirod

doppiata (dal 19,9 al 36,4%) e quella degli ultimi è scesa dall’80,1 al 63,9% (Grafico 2.3).

La graduatoria delle principali comunità immigrate incontrate ai Cd’A è sostanzialmente la stessa del 2016, ma l’incidenza delle tre più numerose è significativamente più bassa: i marocchini, infatti, passano dal 20,4 al 18,4%, i rumeni dal 15,5 al 11,8 e gli albanesi dal 12,4 all’11,0. Un fenomeno che è, almeno in parte, compensato dall’incremento, rilevante in termini percentuali, di cittadini provenienti da aree soggette a migrazioni forzate di richiedenti asilo: dal punto di vista quantitativo il caso più significativo è quello della Nigeria ma sia pure in valore assoluto di portata assai più ridotta, meritano di essere segnalati anche Pakistan (+48,6%), Gambia

(+127,3%) e Guinea (+111,1%). Resta valido, quindi quanto affermano nel Dossier 2017, ossia che “è verosimile credere che abbiano cominciato ad affacciarsi ai Cd’A anche i richiedenti asilo e, in particolare, i cosiddetti diniegati, ossia coloro che dopo diversi mesi (talvolta anni) trascorsi nelle strutture d’accoglienza (siano esse Cas o Sprar), si sono visti respingere la richiesta d’asilo e sono usciti dal circuito dell’accoglienza finendo, purtroppo, spesso a ingrossare il bacino dell’irregolarità” (Pietre di Scarto? pag.25).

Resta confermata, invece, la bassissima incidenza ai centri Caritas di cittadini cinesi: 52.185 iscritti nei registri anagrafici, è la terza comunità della Toscana, ma anche nel 2017 non si è andati oltre le 140 persone incontrate (Tabella 2.1).

Tabella 2.2 – Classi d'età e cittadinanza delle persone seguite dai Cd'A delle Caritas toscane (%)

| Fascia d'età | Italiani | Stranieri | Totale |
|--------------|----------|-----------|--------|
| 0-17 | 2,5 | 1,9 | 2,1 |
| 18-24 | 2,3 | 8,1 | 6,0 |
| 25-34 | 7,4 | 24,3 | 18,1 |
| 35-44 | 16,9 | 28,9 | 24,6 |
| 45-54 | 27,1 | 21,2 | 23,4 |
| 55-64 | 25,1 | 2,8 | 17,0 |
| 65-74 | 12,6 | 2,8 | 6,4 |
| 75 e oltre | 6,0 | 0,4 | 2,5 |

Fonte: Mirod

2.4 Fragilità relazionale, capitale sociale e capitale umano

Non giovani ma nemmeno anziani: quasi la metà (48,0%) delle persone incontrate nel 2017 è nel pieno dell'età adulta dato che ha fra i 35 e i 54 anni, circa un sesto (18,1%) fra i 25 e i 34 e altrettanti (17%) fra i 55 e i 64. I due poli estremi delle fasce d'età adulte, ossia quella dei giovani (18-24) e quella dei c.d. “grandi anziani” (più di 75 anni), invece, realizzano le incidenze più basse: i primi si fermano al 6% e gli ultimi al 2,5%. Con riferimento alle

classi d'età la variabile “cittadinanza” rivela pure quest'anno un buon potenziale esplicativo e racconta di come fra i gruppi sociali maggiormente in difficoltà gli stranieri si concentrino prevalentemente tra i più giovani e gli italiani tra i più anziani: il 63,2% dei primi, infatti, ha meno di 44 anni, mentre addirittura il 70,9% dei secondi ne ha più di 45 (Tabella 2.2). La distribuzione per stato civile mostra anche per il 2017 una diffusa condizione di frammentazione familiare: meno della metà delle persone incontrate

Tabella 2.3 – Stato civile e cittadinanza delle persone seguite dai Cd'A delle Caritas toscane (%)

| Stato civile | Italiani | Stranieri | Totale |
|--------------|----------|-----------|--------|
| Stato libero | 32,7 | 30,0 | 31,5 |
| Separato/a | 16,3 | 5,2 | 9,3 |
| Divorziato/a | 9,9 | 4,7 | 6,6 |
| Vedovo/a | 8,0 | 3,5 | 5,1 |
| Coniugato/a | 31,1 | 57,0 | 47,5 |

Fonte: Mirod

Tabella 2.4 – “Con chi vive” e cittadinanza delle persone seguite dai Cd’A delle Caritas toscane (%)

| Con chi vive | Italiani | Stranieri | Totale |
|-------------------------------|----------|-----------|--------|
| Casa d'accoglienza | 8,3 | 7,9 | 8 |
| Famiglia di fatto | 9,9 | 5,6 | 7,2 |
| Con coniuge o altri familiari | 38,2 | 42,8 | 41,1 |
| Con solo coniuge | 3,6 | 2,3 | 2,8 |
| Non familiare | 3,4 | 14,3 | 10,3 |
| Solo | 30 | 17,4 | 23,7 |
| Altro | 6,4 | 9,4 | 8,3 |

Fonte: Mirod

(47,5%) è coniugato mentre coloro che sono in una situazione di separazione, divorzio o vedovanza sono pari a un quinto (21,0%) del totale e arrivano addirittura ad oltre un terzo (34,0%) se si prende in considerazione la sola componente italiana. Fra gli stranieri, invece, cresce leggermente la condizione di stato libero (Tabella 2.3).

Anche nel 2017 la tendenza trova, purtroppo, conferma nell'analisi delle situazioni di concreta convivenza delle persone incontrate. Circa un terzo di esse (31,7%), infatti, sperimenta una situazione di abbastanza marcata solitudine in quanto vive da solo (23,7%) o, comunque, in una situazione fortemente provvisoria quale può essere quella di una struttura d'accoglienza (8%). Fra gli italiani, peraltro, questa condizione è ancora più diffusa e arriva addirittura al 38,3% (Tabella 2.4).

Se lo stato civile è un indicatore utilizzato spesso per misurare le situazioni di fragilità relazionale, e quindi in ultima analisi di capitale sociale, il titolo di studio è una delle informazioni più frequentemente utilizzate per studiare il cosiddetto “capitale umano” di una determinata popolazione o gruppo di persone inteso come l'insieme di capacità, competenze, conoscenze e abilità professionali possedute in genere da un individuo acquisite certamente mediante l'istruzione scolastica ma anche attraverso l'apprendimento o l'esperienza di lavoro. Al riguardo pure per il 2017 emerge la forte correlazione fra basso titolo di studio e povertà: i due terzi delle persone incontrate (66,0%), infatti, ha un livello d'istruzione pari o inferiore alla licenza media, quota che cresce in modo significativo tra gli italiani, arrivando addirittura

Tabella 2.5 Titolo di studio e cittadinanza delle persone seguite dai Cd'A delle Caritas toscane (%)

| Titolo di studio | Italiani | Stranieri | Totale |
|-----------------------|----------|-----------|--------|
| Licenza elementare | 25,6 | 21,4 | 22,9 |
| Licenza Media | 52,8 | 37,7 | 43,1 |
| Diploma professionale | 7,4 | 9,1 | 8,5 |
| Lic. Media superiore | 11,9 | 24,3 | 18,8 |
| Laurea | 2,4 | 7,6 | 5,7 |

Fonte: Mirod

ra al 78,4% e scende fra i migranti (59,1%) fra i quali, invece, pare essere piuttosto diffuso un patrimonio di capacità e competenze sottoutilizzato se è vero il 24,3% di essi è diplomato, il 9,1% ha un titolo di abilitazione professionale e il 7,6% è persino laureato (Tabella 2.5).

2.5 L'occupazione e la condizione abitativa

La “trappola della povertà” sembrerebbe estendersi in misura crescente non solo a chi vive una situazione d'indigenza almeno in parte collegata all'assenza di un'occupazione, ma anche a coloro che un lavoro o comunque una fonte di reddito ce l'hanno e non gli è sufficiente per vivere dignitosamente e senza la necessità del supporto della rete dei servizi pubblici o, come in questo, di quella dei Cd'A. La leggera diminuzione di coloro che sono

senza lavoro, che rimane comunque superiore al 70% (71,2% se s'incluse anche chi ha detto di lavorare “in nero”), a fronte di un aumento complessivo delle persone incontrate, infatti, non racconta tanto di una diminuzione delle situazioni di bisogno collegate all'assenza di un'occupazione, quanto il loro allargarsi anche a chi si è rivolto alla Caritas pur risultando occupato, la cui incidenza dall'11,2% del 2016 è salita al 14,8%, o comunque titolare di pensione (dal 4,0% al 5,2%).

Nello specifico è confermato anche con riferimento alle fasce maggiormente deprivate, quali quelle che frequentano i servizi Caritas, la maggiore vulnerabilità occupazionale dei migranti, il 76,9% dei quali (lavoro “nero” incluso) è senza lavoro contro il 61,6% degli italiani. Fra quest'ultimi, invece, è significativamente più numerosa la quota

Tabella 2.6 Italiani e stranieri per condizione occupazionale (%)

| Condizione occupazionale | % italiani | % stranieri | % totale |
|--------------------------|------------|-------------|----------|
| Casalinga | 4,4 | 5,7 | 5,2 |
| Disoccupato/a | 60,5 | 75,6 | 70,0 |
| Inabile | 3,8 | 0,7 | 1,9 |
| Lavoro nero | 1,1 | 1,3 | 1,2 |
| Occupato/a | 15,6 | 14,2 | 14,8 |
| Pensionato/a | 13,2 | 0,4 | 5,2 |
| Studente | 1,4 | 2,0 | 1,8 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Mirod

dei pensionati, pari al 13,2%, più del doppio dell'incidenza media generale (5,2%, Tabella 2.6).

Per rendere leggibili e interpretabili i dati relativi alla condizione abitativa contenuti nella banca dati Mirod si è dovuto procedere ad una loro tipizzazione costruendo tre macro-categorie delle modalità di abitare, a loro volte distinte in undici sottocategorie. Sotto la voce “abitazione stabile” si è considerato le situazioni di comodato ma anche di chi ha una casa di proprietà, chi vive in affitto, chi in un alloggio di edilizia residenziale pubblica e pure chi vive nella casa dei genitori. Sotto la voce “abitazione provvisoria”, invece, è stato collocato chi vive “da amici”, chi nella casa del datore di lavoro, le situazioni di cosiddetta “albergo provvisoria” (ad esempio ostelli, alberghi, affitto di posti letto, affittacamere, etc) e quelle di accoglienza resi-

denziale (ad esempio case dello studente, ma anche centri d'accoglienza, strutture sanitarie etc) e le case occupate. Infine la categoria “marginalità abitativa” entro cui sono state collocate tutte quelle voci del database ricollegabili ad un abitare molto precario quando non a una situazione di vera e propria mancanza di dimora. Nel dettaglio sono state inserite in quella categoria le voci: dormitorio, senza alloggio, treno, roulotte, baracca, garage, auto, casa abbandonata, capannone/magazzino, campeggio, camper, tenda, carcere, campo nomadi e rifugio di fortuna. Il quadro che ne emerge, invero, è abbastanza sconcertante: diminuisce in modo significativo, infatti, la quota di coloro che hanno un'abitazione stabile, scesa in dodici mesi dal 66,6 al 61% in conseguenza soprattutto delle difficoltà a conservare una abitazione da parte di coloro

Tabella 2.7 Condizione abitativa: confronto tra il 2015 e il 2016 (%)

| Condizione abitativa | % italiani | % stranieri | % totale |
|-------------------------------|-------------|-------------|-------------|
| Comodato | 1,3 | 0,4 | 0,7 |
| Affitto | 34,6 | 46,1 | 41,9 |
| Erp | 17,9 | 5,7 | 10,1 |
| Proprietà | 15,1 | 2,1 | 6,8 |
| Dai genitori | 2,6 | 0,7 | 1,4 |
| ABITAZIONE STABILE | 71,5 | 55,0 | 61,0 |
| Da amici | 5,9 | 13,0 | 10,5 |
| Datore di lavoro | 0,3 | 2,3 | 1,6 |
| Albergo a breve termine | 9,4 | 10,9 | 10,4 |
| Albergo a lungo termine | 0,4 | 2,4 | 1,7 |
| Casa Occupata | 0,3 | 0,4 | 0,3 |
| ABITAZIONE PROVVISORIA | 16,4 | 29,0 | 24,4 |
| MARGINALITÀ ABITATIVA | 12,1 | 16,0 | 14,6 |

Fonte: Mirod

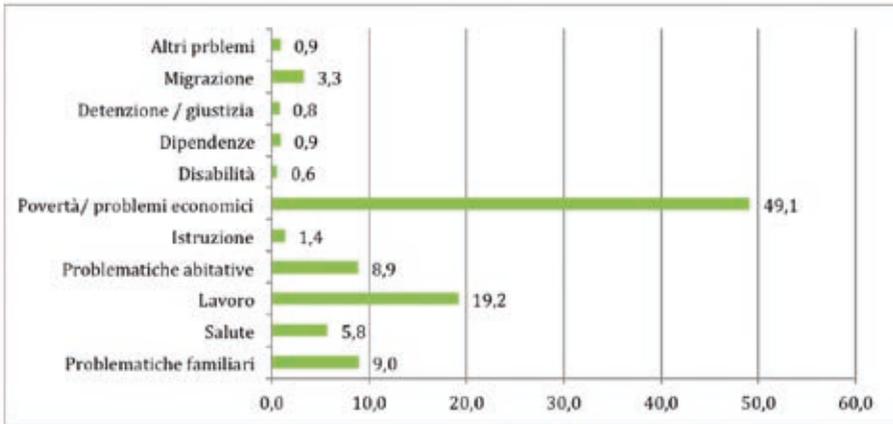
che vivono in affitto, la cui incidenza si è ridotta di oltre quattro punti percentuali fra il 2016 e il 2017.

La conseguenza non è neppure una crescita relativa dell'abitare provvisorio (che, invece, rimane sostanzialmente stabile), bensì della vera e propria marginalità abitativa: vive questa condizione, infatti, il 14,2% delle persone incontrate nel 2017 contro il 13% dell'anno precedente e l'11,8% del 2015. Un incremento leggero ma costante e, almeno per il 2017, conseguenza anche della crescita dei migranti che si trovano in questa condizione che, in soli dodici mesi, sono passati dal 13 al 16% (Tabella 2.7).

2.6 Le problematiche

Le crescenti difficoltà abitative delle persone che nel 2017 si sono rivolte alle Caritas toscane sembra emergere anche dall'analisi delle cosiddette "problematiche", ossia delle criticità emerse durante i colloqui ai Cd'A. E' vero, infatti, che quasi la metà di esse ha segnalato bisogni collegati alla situazione d'indigenza e povertà economica (49,1%) e che la dimensione del disagio lavorativo copre circa un quinto (19,2%) del totale. Però mentre queste due dimensioni, al pari di quasi tutte le altre restano in linea con le quote percentuali degli anni precedenti, con riferimento alla casa, invece, si è verificato

Grafico 2.4 – Le problematiche delle persone che si sono rivolte ai Cd'A Caritas nel 2017 (%)



Fonte: Mirod

un aumento significativo: le persone che hanno segnalato problematiche abitative, infatti, sono passate dal 6,8 all'8,9% in soli dodici mesi (Grafico 2.4). Nella metà dei casi (49,6%) si tratta della vera propria assenza di un alloggio. Peraltro se a questi aggiungiamo anche coloro che un tetto ce l'hanno, ma solo perché vivono in un centro d'accoglienza (9,6%), la quota di chi segnala problematiche collegate ad una condizione assai prossima a quella di senza dimora arriva a sfiorare il 60%. E potrebbe anche essere destinata a crescere dato un numero significativo di se-

gnalazioni (8,1%) ha riguardato una situazione di sfratto pendente.

Note:

1 Inizialmente aderirono al progetto 12 diocesi, passate successivamente a 15 e, quindi, a 17, ossia tutte quelle in cui è ripartito il territorio della Toscana.

2 Questa è anche la possibile spiegazione della significativa diminuzione di persone incontrate fra il 2014 e il 2015: da 26.017 a 22.041 nell'arco di soli dodici mesi coincidenti proprio con l'entrata in funzione di Mirodweb.

Nuove povertà, cronicizzazione del disagio e povertà educativa adulta

La crescita delle “povertà croniche”

In premessa è necessario precisare che in questo capitolo si farà ricorso a due definizioni dal punto di vista metodologico, probabilmente, “grossolane” e improprie, ma funzionali alle informazioni messe a disposizione dalla rete Mirod. Con “nuovi poveri”, infatti, non si fa riferimento a persone che sono scivolate al di sotto di un’ipotetica soglia di povertà, ma si definiscono coloro che si sono rivolti per la prima volta ad un servizio della Caritas negli ultimi dodici mesi. Parimenti per “rischio di cronicizzazione” non s’intendono situazioni che permangono per un lungo periodo sotto una soglia di povertà, ma si fa riferimento agli anni in cui una determinata persona è conosciuta dai Cd’A definendo come “a rischio di cronicizzazione” la situazione di coloro che frequentano i Centri d’Ascolto da almeno sei anni.

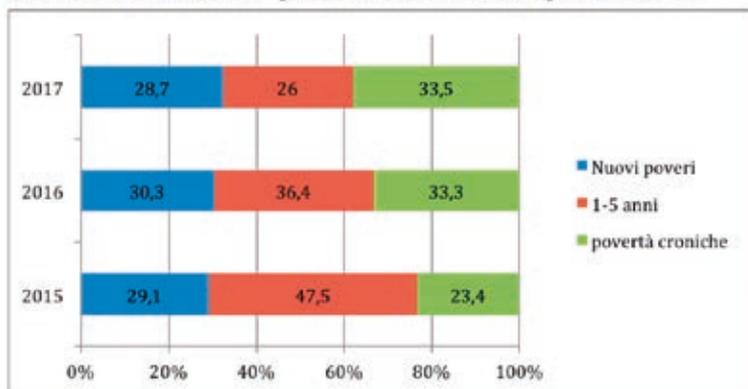
Pur con questa accortezza interpretativa, comunque, anche i dati rife-

riti al 2017 confermano quell’estendersi della quota di coloro sono seguiti da almeno sei anni che pare prefigurare processi di cronicizzazione delle povertà già piuttosto marcati: se il 2016 era stato il primo anno in cui i cosiddetti “poveri di lungo periodo” avevano per la prima volta superato le persone incontrate nell’ultimo anno, il 2017 ha visto ulteriormente ampliarsi tale forbice: le situazioni a rischio di cronicizzazione infatti sono state 9.433, corrispondenti a circa un terzo (33,5%) di tutte le persone incontrate, mentre coloro che si sono rivolti alla Caritas per la prima volta negli stessi dodici mesi sono stati 8.079, pari al 28,7% del totale (Grafico 3.1, vd. pagina successiva).

3.2 I nuovi poveri

Come detto le persone incontrate per la prima volta nel 2017 sono state 8.079. Nonostante il significativo incremento rispetto al 2016 (+16,3%) l’incidenza sul totale è ulteriormente diminuita perché è stata più intensa la crescita delle situa-

Grafico 3.1 – Incidenza % “povertà croniche” e “nuovi poveri” 2015-17



Fonte: Mirod

zioni di povertà cronica. I “nuovi poveri” sono mediamente più giovani rispetto alla totalità di coloro che sono seguiti dai Cd’A, se è vero che la classe d’età più popolata (23,1%) è quella compresa fra i 25 e i 34 anni e che nella fascia 18-24 realizzano un’incidenza doppia rispetto alla media generale (12,3% contro 6,0%), ma soprattutto sono più istruiti e la cosa non può non suscitare qualche elemento di preoccupazione. Già negli ultimi due rapporti infatti si era sottolineato come, con riferimento a questo gruppo di persone, l’assunto secondo cui il livello d’istruzione è un argine robusto ai processi d’impoverimento si giustificasse un po’ meno rispetto alla media generale. La tendenza

esce ulteriormente dai dati del 2017 che mostrano una maggiore incidenza rispetto alla media dei titoli di studio più elevati: i diplomati sono il 21,7% (contro il 18,8%), coloro che hanno un’abilitazione rilasciata da una scuola professionale il 9,6% (verso l’8,5%) e i laureati il 6,9% (a fronte di un’incidenza complessiva del 5,7% – Tabella 3.1).

La condizione occupazionale dei “nuovi poveri”, invece, è in linea con il trend generale: i senza lavoro, infatti, sono il 71% mentre la quota di coloro che, pur avendo un’occupazione, nel 2017 sono venuti per la prima volta alla Caritas è pari al 12,8%.

Il campanello d’allarme, invece, riguarda la condizione abitativa per-

Tabella 3.1 Titolo di studio: confronto “nuovi poveri” e totale persone seguite dai Cd’A delle Caritas toscane (%)

| Titolo di studio | % nuovi poveri | % persone incontrate |
|-----------------------|----------------|----------------------|
| Licenza elementare | 17,8 | 22,9 |
| Licenza Media | 38,7 | 43,1 |
| Diploma professionale | 9,2 | 8,5 |
| Lic. Media superiore | 38,7 | 18,8 |
| Laurea | 6,9 | 5,8 |

Fonte: Mirod

ché i segnali preoccupanti visti con riferimento alla totalità delle persone incontrate sono ancora più marcati con riferimento ai “nuovi poveri”: rispetto al 2016 diminuiscono coloro che hanno una situazione abitativa stabile (da 61 a 47,9%) e aumenta significativamente chi ha un alloggio provvisorio (da 24,4 a 33,5%) e soprattutto chi si trova in una situazione di vera e propria marginalità abitativa (da 14,6 a 18,6%). È la conseguenza della vistosa riduzione di coloro che vivono in affitto, sia a canoni di mercato (da 41,9 a 32,1%) sia in case di edilizia residenziale pubblica (da 10,1 a 5,6% – Tabella 3.2).

3.3 La cronicizzazione della povertà

I poveri “a rischio di cronicizzazione”, ossia che frequentano i Cd’A da almeno sei anni, nel 2017 sono sta-

ti 9.433, ossia il 22,8% in più rispetto al 2016. La conseguenza è che negli scorsi dodici mesi, come abbiamo visto, si è ampliata ulteriormente la forbice fra la quota percentuale di questa categoria di frequentatori dei servizi Caritas e quella dei “nuovi poveri”.

La distribuzione per classi di età e quella per stato civile non denota particolari scostamenti dalle tendenze generali se si eccettua una quota leggermente maggiore di coniugati (49,9% contro 47,5%) e una inferiore di persone in “stato libero” (30,9% contro 31,5%) mentre il livello di istruzione conferma una maggiore esposizione al “rischio povertà” per coloro che hanno bassi titoli di studio (più della metà di essi ha conseguito al massimo la licenza media). La condizione occupazionale, invece, in questa categoria

Tabella 3.2 Condizione abitativa: confronto “nuovi poveri” e totalità persone incontrate (%)

| Condizione abitativa | Nuovi poveri | Totalità persone incontrate |
|-------------------------------|--------------|-----------------------------|
| Comodato | 0,6 | 0,7 |
| Affitto | 32,1 | 41,9 |
| Erp | 5,6 | 10,1 |
| Proprietà | 8,1 | 6,8 |
| Dai genitori | 1,5 | 1,4 |
| ABITAZIONE STABILE | 47,9 | 61,0 |
| Da amici | 11,4 | 10,5 |
| Datore di lavoro | 2,0 | 1,6 |
| Albergo provvisorio | 6,4 | 10,4 |
| Accoglienza residenziale | 12,4 | 1,7 |
| Casa Occupata | 1,3 | 0,3 |
| ABITAZIONE PROVVISORIA | 33,5 | 24,4 |
| MARGINALITA' ABITATIVA | 18,6 | 14,6 |

Fonte: Mirod

di persone racconta in modo ancora più marcato, rispetto al dato generale, la crescente difficoltà di chi, pur avendo un lavoro o una fonte di reddito, ha bisogno comunque del sostegno prolungato nel tempo dei servizi Caritas e, verosimilmente, pure di quello dei servizi pubblici: è vero, infatti, che i senza lavoro sono comunque oltre il 70%, in linea con la tendenza generale. Più di questo, però, vale la pena sottolineare come fra le persone conosciute dai Cd'A da almeno sei anni, circa 1 su 6 (17,6%) abbia un'occupazione e, complessivamente, considerando pure i pensionati, ol-

tre un quinto (22,2%) percepisce comunque una qualche forma di reddito. Numeri che, sia pure indirettamente e con riferimento all'ambito lavorativo, evidenziano il tema, non solo dell'assenza di opportunità, ma anche della loro qualità: il problema, insomma, è certo per chi un'occupazione non ce l'ha, ma spesso anche per coloro che ne hanno una ma a volte grigia o in nero, a volte scarsamente retribuita, altre volte ancora usurante e precaria (Tabella 3.3). Dal punto di vista abitativo, invece, le persone conosciute da almeno sei anni sembrano evidenziare una maggio-

Tabella 3.3 Condizione occupazionale: confronto fra “povertà croniche” e totalità persone incontrate (%)

| Condizione occupazionale | % “povertà croniche” | % persone incontrate |
|--------------------------|----------------------|----------------------|
| Casalinga | 4,6 | 5,2 |
| Disoccupato/a | 69,9 | 70,0 |
| Inabile | 1,8 | 1,9 |
| Lavoro nero | 0,8 | 1,2 |
| Occupato/a | 17,6 | 14,8 |
| Pensionato/a | 4,6 | 5,2 |
| Studente | 0,6 | 1,8 |
| Totale | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Mirod

re stabilità rispetto alla tendenza generale: la quota di coloro che vivono in una casa “marginale” scende al 13% (contro il 14,6% riferito alla totalità delle persone incontrate) e quella di chi vive in una provvisoria al 20,8% (dal 24,4% del totale generale). Per converso è più elevata la condizione di chi ha un’abitazione stabile (66,2% contro il 61%). Insomma c’è anche chi ha una casa stabile e chi ha lavoro, talvolta pure entrambe le cose. Eppure sovente non basta per liberarsi dalla “trappola della povertà”.

3.4 La povertà educativa adulta

(Contributo realizzato da Caritas Toscana per le “Povertà in Toscana: rapporto intermedio”, a cura di Francesco Paletti)

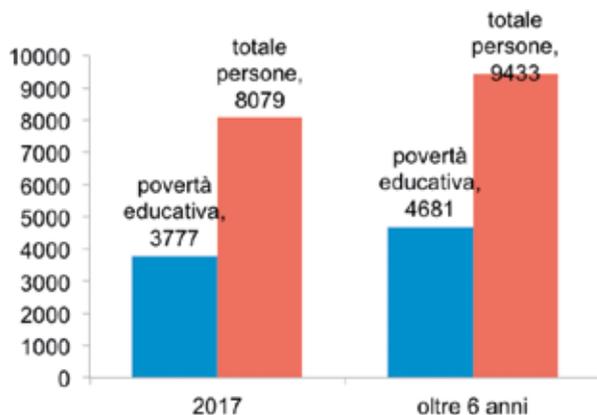
Questo primo tentativo di lettura di

quella che abbiamo chiamato “povertà educativa adulta” parte dalla banca dati Mirod, un archivio costantemente aggiornato e che coinvolge 232 centri operativi Caritas di tutte le diocesi della Toscana, eccezion fatta per quella di Livorno¹.

Il punto di partenza è stato il “livello d’istruzione”, utilizzato quale proxy della “povertà educativa”, certo grossolana ma unica disponibile nella banca dati, guardando a come i titoli di studio di livello inferiore alla licenza media si distribuissero nelle classi di età adulte (da 35 anni in su).

Successivamente, per questo “cluster” di persone che nel 2017 si sono rivolte alle Caritas della Toscana si è guardato ad alcuni informazioni di tipo anagrafico, demografico e socio-economico con particolare ri-

Grafico 3.2 – Confronto adulti in povertà educativa/totale: persone incontrate per la prima volta nel 2017 e persone conosciute da oltre 6 anni



Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

ferimento della “presa in carico” da parte dei centri Caritas.

In questa sede, dunque, per “adulti in condizione di povert  educativa” s’intendono persone incontrate dalle Caritas toscane nel 2017 con un titolo di studio pari o inferiore alla licenza media e un’et  pari o superiore ai 35 anni. Da ora in avanti   questa definizione che si far  riferimento parlando di “adulti in condizione di povert  educativa”.

Gli adulti in condizione di povert  educativa che nel 2017 si sono rivolti ai servizi dalle Caritas toscane sono stati 7.421, pari a oltre un terzo (34,1%) delle 21.755 persone in-

contrate nel corso dell’anno. Un’incidenza molto elevata e, verosimilmente, anche sottostimata, se   vero che per 7.477 delle 21.755 persone incontrate non   disponibile l’informazione sul titolo studio.

Facendo lo stesso tipo di raffronto prendendo come termine di confronto solo la quota complessiva di coloro che hanno dichiarato il proprio livello d’istruzione (14.368 persone), infatti, si arriva addirittura ad un’incidenza del 51,6%.

In pratica oltre la met  di coloro per i quali   possibile conoscere il titolo di studio ha pi  di 35 anni e un livello d’istruzione pari o inferiore

alla licenza media (Grafico 3.2).

L'incidenza degli adulti che hanno sperimentato una condizione di povertà educativa è molto elevata sia con riferimento a coloro che per la prima volta si sono rivolti alla Caritas nel 2017, i cosiddetti "nuovi poveri" facendo riferimento la dicitura impropria utilizzata nel Dossier Caritas Toscana, che riguardo a coloro che sono conosciuti dai Centri d'Ascolto (Cd'A) Caritas da oltre sei anni, una condizione che lascia supporre il rischio di cronicizzazione della situazione d'indigenza: sono adulti in povertà educativa, infatti, il 46,8% delle 8.079 persone incontrate per la prima volta nel 2017, e il 49,6% delle 9.433 conosciute da prima del 2012.

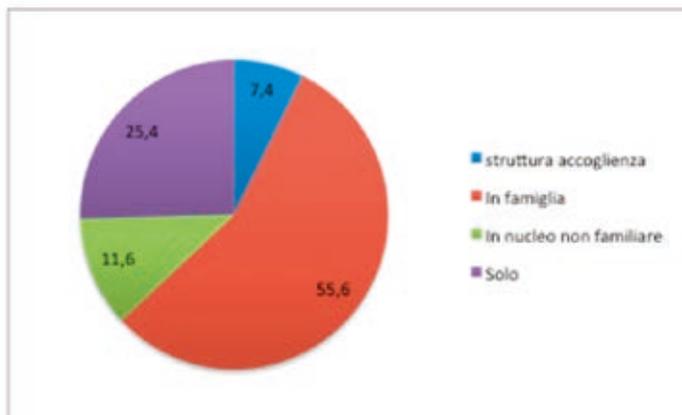
Per quanto riguarda il genere, la condizione di povertà adulta sembra riguardare in misura leggermente più marcata la componente femminile: fra gli "over 35" con un titolo di studio pari o inferiore alla licenza media, infatti, le donne sono il 52,1% del totale contro il 47,9% degli uomini. Complessivamente rientra nel "cluster" analizzato in questo contributo circa il 36% delle donne che si sono rivolte alla Caritas nel 2017 contro il 31 % degli uomini.

Invece, con riferimento alla provenienza, il quadro è più sfaccettato: è

vero, infatti, che la maggioranza degli "over 35" in povertà educativa è straniera (52,7%). Eppure se si guarda all'incidenza di coloro che vivono questa condizione sul totale delle persone incontrate la situazione muta in modo abbastanza radicale: gli immigrati "over 35" e con basso livello d'istruzione, infatti, sono pari al 26,7% di tutti gli stranieri incontrati, mentre la stessa incidenza per gli italiani arriva al 41,7%. In altri termini la situazione di povertà educativa pare essere proporzionalmente assai più diffusa fra i cittadini italiani che non fra quelli stranieri.

Le più facilmente intuibili conseguenze della povertà educativa vissuta in età giovanile sembrano collocarsi nella sfera lavorativa: il 60,5% degli "over 35" con basso livello d'istruzione, infatti, è senza lavoro.

Un'incidenza elevata, superiore di quasi dieci punti percentuali a quella sul totale di coloro che nel 2017 si sono rivolti alla Caritas (51,0%)². Che, però, rischia di far passare sotto traccia un altro aspetto, meno rilevante dal punto di vista quantitativo ma senz'altro meritevole di attenzione: la condizione di chi un lavoro o, comunque, una fonte di reddito ce l'ha, ma deve, comunque, rivolgersi alla Caritas con frequen-

Grafico 3.3 – Con chi vivono gli adulti in povertà educativa (%)

Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod

za, una situazione che riguarda circa un quinto (21,0%) degli "over 35" con un titolo di studio uguale o inferiore alla licenza media: il 14,0% di essi, infatti, ha un lavoro e il 7,0% pensionato. Complessivamente la quota degli ultra35enni in condizione di povertà educativa copre il 48,1% dei senza lavoro e ben il 57,8% degli occupati che l'anno scorso hanno bussato alla porta di un Cd'A.

Non meno complessa, però, è la condizione abitativa: a fronte di circa un terzo (34,6%) di adulti in condizione di povertà educativa che vivono in un'abitazione stabile (prevalentemente in affitto ma anche in proprietà, magari ereditata) e del

29,6% in un alloggio provvisorio (condizione maggiormente diffusa per i cittadini stranieri, fra i quali sono più frequenti le coabitazioni con il datore di lavoro o l'alloggio in strutture d'accoglienza di medio-lungo periodo quali Cas e soprattutto Sprar), oltre un quinto (21,2%) sperimenta una situazione di marginalità. Significa sostanzialmente che è senza casa e vive in alloggi di fortuna quali abitazioni occupate o abbandonate, roulotte, baracche, treni e via dicendo.

Evidenti anche le ripercussioni sul c.d. "capitale sociale", la trama di relazioni e di legami familiari e fiduciari che, spesso, costituisce risorsa preziosa nelle situazioni di difficoltà.

tà. Le informazioni sullo stato civile, mostrano già in questo segmento di persone che si rivolgono agli sportelli Caritas un marcato grado di frammentazione dei legami se è vero che il 10,6% è separato, il 7,1% divorziato, il 6,3% vive una situazione di vedovanza e circa un quinto (21,4%) è ancora single nonostante l'età già adulta. Però ancora più chiarificatore al riguardo è la situazione di fatto vissuta dagli adulti in condizione di povertà educativa: ben un quarto di essi (25,4%) vive da solo e il 7,4% in strutture d'accoglienza.

Nello specifico la condizione di solitudine sembra, in qualche modo, almeno in parte in relazione con la variabile cittadinanza: vive da solo, infatti, un terzo (33,0%) degli italiani e poco più di un sesto (19,0%) degli stranieri fra i quali, invece, anche quando non vi sono legami di tipo familiare significativi (quanto meno in terra d'emigrazione) paiono funzionare i legami comunitari se è vero che il 18,5% vive con amici, conoscenti o, comunque, soggetti esterni alla propria famiglia contro appena il 3,5% degli italiani.

Nondimeno non va taciuto il fatto che oltre la metà (55,6%) degli adulti in povertà educativa vive in famiglia. Tenendo ben presente, però, l'ambivalenza di questa informazio-

ne; è vero, infatti, che il nucleo familiare è una risorsa preziosa con cui condividere le fatiche quotidiane, ma lo è altrettanto il fatto che le difficoltà di un membro del nucleo spesso si riverberano sui congiunti più stretti, specie se si tratta, come nel nostro caso, di un adulto (Grafico 3.3).

Al riguardo è importante tener presente come, nonostante le diffuse situazioni di frammentazione familiare e relazionale, circa la metà (51,8%) dei 7421 adulti in povertà educativa incontrati dalla Caritas nel 2017 hanno dichiarato di vivere insieme ai figli che, in un quarto dei casi (26,7%) sono minori.

Il dato va preso con estrema cautela, stante i limiti di completezza dell'archivio Mirod relativamente a questa voce, eppure, per quanto in modo sommessimo, deve essere evidenziato come, stando alla banca dati Mirod, il disagio vissuto dagli adulti in povertà educativa si riverbererebbe indirettamente (ma neppure troppo) su almeno 6.406 figli conviventi, il 58,4% dei quali ha meno di 18 anni rischiando di alimentare una "catena della povertà educativa" in cui le opportunità che padri e madri non hanno avuto rischiano di ricadere, a cascata, sui figli.

Il quadro, peraltro, diviene se possibile ancora più complesso se si

guarda alle c.d. “problematiche”, ossia alle richieste formulate durante il colloquio al centro d’ascolto o comunque percepite dall’operatore e/o volontario. È, ovviamente, preponderante il tema della povertà e dei problemi economici (56,2% delle richieste), anche in ragione dei servizi solitamente erogati dai centri Caritas, seguito dalle problematiche collegate all’occupazione (17,4%).

È presente, chiaramente, l’abitare difficile (6,9%) ma ancora di più le problematiche di natura familiare (8,9%), specchio di quella situazione di frammentazione relazionale poc’anzi descritta. E tutt’altro che irrilevanti risultano anche i problemi di salute (5,9%), aspetto che meriterebbe un focus specifico. L’analisi dei dati dell’archivio Mirod, con riferimento alla Toscana, sembrano confermare in modo chiaro la stretta correlazione fra povertà educativa e c.d. “carriere di povertà”, un tema che non concerne solo il futuro prossimo del nostro Paese, con riferimento alle conseguenze della mancanza di opportunità per i tanti bambini in condizione di povertà che vivono nei nostri territori, ma riguarda anche e in misura tutt’altro che secondaria l’Italia, e la Toscana, del presente: anche i dati della Caritas toscane, infatti, confermano come gli adulti in

condizione di povertà di oggi sono, in misura molto significativa, i bambini poveri di ieri, ossia quei minori che in passato hanno sperimentato sul loro vissuto la deprivazione di opportunità e possibilità. Sullo sfondo restano due domande sempre più difficili da eludere ma a cui è molto complesso trovare una risposta: quali politiche e servizi di attivazione e di accompagnamento si attuano per quel segmento di popolazione, comunque non irrisorio anche in Toscana, costituito da adulti con basso capitale umano e competenze, che sperimenta sulla sua pelle una situazione, quando va bene, di sottoccupazione e quando va peggio (nella maggioranza dei casi) di vera e propria disoccupazione sovente collegata ad un abitare precario, abbastanza diffusa solitudine e qualche volta anche problemi di salute? E ancora: quali interventi mettere in campo per rompere quella catena della “povertà educativa” che rischia di tramandarsi di padre in figlio quasi senza soluzione di continuità?

Note:

1 La Diocesi di Livorno utilizza Ospoweb, la banca dati on line di Caritas Italiana.

2 In questo contributo, per ragioni metodologiche, si è preso in considerazione il rapporto fra le persone senza lavoro e la

totalità di quelle incontrate, incluse coloro per le quali non si hanno informazioni sulla condizione occupazionale. Ciò spiega il motivo per cui le incidenze percentuali risultano più basse rispetto a quelle del Capitolo 2 e dei paragrafi precedenti in cui, invece, lo stesso indice è calcolato mettendo a rapporto i “senza lavoro” con la totalità di coloro che hanno esplicitato la loro condizione occupazionale.

Dai bisogni alle prospettive: alcune buone prassi

Laboratori di futuro

L'analisi dei dati e delle tendenze relative alle persone incontrate dalle Caritas diocesane della Toscana nel 2017 è stata al centro di un focus group organizzato nell'ambito del gruppo Welfare della Delegazione Regionale Caritas [con la partecipazione delle diocesi di Arezzo, Firenze, Lucca, Livorno, Pisa e Prato] finalizzato proprio a far emergere prospettive di lavoro e buone prassi promosse dalle e nelle Diocesi della regione, radicate sui problemi e i bisogni con cui si confrontano quotidianamente gli operatori e i volontari dei centri d'ascolto.

La riflessione condivisa ha fatto emergere possibili scenari di lavoro, possibili percorsi che sviluppano intuizioni di futuro delle quali si dà più compiutamente conto nelle conclusioni.

Contestualmente la constatazione scaturita dal confronto è che

sui territori siano già attive molte esperienze che portano in sé alcune caratteristiche di cambiamento e di innovazione e che hanno cercato di tradurre in prassi quanto recepito da una lettura attenta dei territori.

Attraverso esperienze piccole, controllate, sulle quali si realizza un lavoro di consapevolezza e di modellizzazione, le Caritas cercano di sperimentare piste di futuro e di seminare i territori di prassi capaci di suggerire possibili percorsi anche per la costruzione di politiche nuove.

Attraverso queste opere si riflette su modalità di risposte nuove al problema della continuità di cura, alle fragilità mentali spesso correlate a situazioni di disagio economico e deprivazione.

Si cerca di immaginare contesti abitativi supportati e accompagnati per persone che sperimentano grave marginalità, come gli ex detenuti.

Si progettano servizi in cui le comunità acquisiscono protagonismo e diventano parti integranti dei percorsi di accompagnamento. In particolare, le Caritas scelgono di investire in modo nuovo su risorse a volte poco considerate nella costruzione tradizionale dei servizi.

Si investe infatti:

sulla capacitazione;

sulle relazioni;

sulla prossimità;

sulle reti;

sulla comunità;

sulla riattivazione dei potenziali.

4.2 Verso un catalogo di buone prassi

Il focus group, dunque, attingendo da un lato alle analisi fondate sulla banca dati di Mirodweb e dall'altro sull'operatività quotidiana e l'esperienza di chi è impegnato quasi quotidianamente accanto alle persone più vulnerabili, ha consentito di far emergere alcuni progetti e modalità di intervento che portano in sé piccoli semi di innovazione.

Di seguito, se ne offre una breve rassegna, quale embrione di un possibile catalogo di buone prassi

da sviluppare nelle prossime edizioni.

In questa edizione, concentrandosi sui temi dell'abitare solidale e del carcere, si dà sinteticamente conto di un primo piccolo nucleo di esperienze:

“Misericordia Tua”, Caritas Pisa

“Non solo carcere” Caritas Prato

“Alle querce”, Caritas Lucca

“C.a.s.a”, Caritas Lucca

“Liberi dentro”, Caritas Lucca

Sul tema dell'abitare sociale, anche la Caritas di Fiesole segnala l'orientamento a costruire una rete di housing sociale nell'annualità 2019. L'obiettivo è quello di sperimentare soluzioni di contrasto alla povertà abitativa e alla solitudine, dimensione fortemente censita soprattutto tra i cittadini vulnerabili italiani. Le Caritas fanno molto di più e fanno anche in molti altri campi.

Questo primo catalogo costituisce il primo passo per indagare anche sulle possibili risorse di esperienza che i nostri territori esprimono e che possono condurre anche a immaginare politiche nuove di welfare e di comunità.

Progetto

Casa di accoglienza “Alle Querce”: investire sulla capacitazione

Caritas Diocesana di Lucca

La casa di accoglienza Alle Querce è stata realizzata in una piccola casa canonica, nel centro del paese di Segromigno in Monte, nel territorio di Capanori. Si trova nel centro del Paese, a fianco dell'antichissima pieve romanica, nel cuore della comunità. Ha l'obiettivo di completare un percorso di filiera rispetto alle risposte sulla povertà abitativa. In particolare, in un percorso di co-progettazione con i Comuni della Piana di Lucca essa si propone come luogo dove poter accogliere le madri con i propri figli al fine di supportare percorsi di genitorialità fragile. Nello specifico, la casa si propone come luogo dove poter insieme valutare le risorse e le potenzialità delle persone accolte, di farle emergere e di ri-orientare percorsi di autonomia che allontanino il rischio di istituzionalizzazione e restituiscano i percorsi di queste famiglie alla piena vita in comunità. Il target del servizio sono dunque i nuclei madri bambino che hanno bisogno di periodi di osservazione e affiancamento, al fine di facilitare percorsi di autonomia e di sostegno. Questo intervento si colloca all'interno di un più vasto programma sostenuto anche dalla Diocesi, teso a rispondere all'emergenza abitativa nel territorio e si colloca in una riflessione complessiva su come affrontare il tema dell'autonomia insieme ai servizi territoriali. Si lavora con team multidisciplinari, operatori caritas, assistenti sociali e volontari insieme. Chi è ospite nella casa accresce il suo capitale relazionale, si trova al centro di una rete di relazioni che lo sostengono anche una volta uscito. Si investe sulla capacità di ricreare rapporti, di imbastire comunità. L'appartamento che compone questa casa di accoglienza si struttura in due camere da letto, che possono ospitare due madri con figli oppure in alternativa quattro donne, un soggiorno, una cucina ed un servizio igienico in comune. Il servizio che offre questa struttura è un servizio attivo per tutte le donne provenienti dal territorio della diocesi. Al suo interno sono presenti degli operatori che accolgono le donne e i loro figli e che accompagnano queste ultime nell'acquisizione di un percorso di autonomia e aiuto per l'uscita dalla struttura.

Ogni giorno un operatore è presente nella struttura per 4 ore dal lunedì al sabato. Il lavoro di accompagnamento, di aiuto e di supporto è svolto non solo dagli operatori Caritas ma anche da gruppi di volontari; particolare attenzione viene posta alle dinamiche relazionali e con uno stile di prossimità. Dal momento dell'apertura della struttura, nel 2010, al 2018 le donne accolte sono state 27 e i bambini 34, e la grande maggioranza di coloro che sono state accolte erano in emergenza abitativa.

La decisione al tempo della Caritas di Lucca di puntare su questo tipo di struttura era derivato da un sempre più crescente numero di persone che nel territorio della diocesi vivevano momenti di difficoltà proprio per quanto riguarda l'ambito abitativo.

Progetto

C.A.S.A: investire sulle relazioni

Caritas diocesana di Lucca

Il progetto C.A.S.A. è un progetto che prenderà vita nell'anno 2018/2019 con la finalità di rafforzare le potenzialità della filiera di social housing che l'Arcidiocesi di Lucca ha implementato. Uno degli edifici di proprietà della Diocesi nel centro della città di Lucca sarà riqualificato, completando la vocazione che lo aveva portato già nel passato a veder accolti nuclei familiari e persone in difficoltà, a canoni calmierati.

Il progetto si muove nella cornice di Fondazione Casa, una fondazione volta a proporre soluzioni al disagio abitativo e che vede la partecipazione di Comuni e Terzo settore.

In particolare, anche in questo caso la progettazione sociale relativa all'immobile è stata inserita in una filiera di social housing, collegandola ad altri servizi quale Casa Betania e Alle Querce.

L'immobile si compone di cinque unità abitative dislocate su due piani, con spazi comuni al piano terreno come il porticato ed il giardino.

Nei prossimi mesi prenderanno avvio i lavori di ristrutturazione e adegua-

mento. Le persone che verranno accolte in queste case saranno accompagnate in un vero e proprio percorso volto a promuovere la riqualificazione, gestione e cura degli spazi comuni che andranno ad abitare. Fondazione Casa animerà percorsi di mediazione all'abitare. Si creeranno soluzioni di solidarietà di vicinato, di bassa soglia, nell'ottica del condominio solidale. Uno degli appartamenti sarà poi destinato all'accoglienza di persone con disagio psichico, nella delicata situazione di poter vivere in autonomia, se in un contesto di abitare supportato. In questo senso, risulta centrale la composizione di un nuovo tavolo di lavoro, dove caritas si confronterà con servizi Sociali, Ufficio Casa del Comune di Lucca e con il servizio di salute mentale dell'Azienda Sanitaria.

Progetto

Casa Betania Lucca: investire sulla prossimità

Caritas diocesana di Lucca

Casa Betania è una struttura di prima accoglienza, per utenti di bassa soglia. Si accede alla casa a seguito di una segnalazione da parte dei servizi sociali dei comuni della Piana di Lucca. Le donne che vengono accolte nella struttura prevalentemente sono sole o con bambini e con un bisogno urgente che le pone in una condizione di emergenza abitativa. I posti a disposizione della struttura sono cinque. Gli ospiti sono seguiti ed accolti in struttura da un operatore della Caritas di Lucca, che svolge attività di tutoraggio e accompagnamento nella ricerca del lavoro, di un nuovo alloggio e più in generale di sostegno e di promozione di un percorso di autonomia. All'operatore Caritas spetta anche il lavoro di coordinamento dei volontari che gravitano attorno alla struttura e delle tre suore che prestano servizio nella struttura. La casa è infatti animata anche dalla presenza delle suore e dei volontari. Diventa in questo modo un contesto piccolo, protetto, dove le persone accolte possono essere accompagnate in un quotidiano fatto di dettaglio, di cura della prossimità.

Proprio per questo motivo, nel 2019 la casa diventerà luogo precipuo di accoglienza per donne con problemi di fragilità psichica. Il bisogno è stato rilevato insieme all'Ufficio Casa del Comune di Lucca e registra il dato di quanto spesso i percorsi di deprivazione e disagio sociale si saldano a problemi di benessere psichico.

Le donne, nel contesto della casa, accompagnate dal calore dei volontari e degli operatori, possono provare la loro autonomia, misurare le proprie capacità di benessere, per essere poi accompagnate in percorsi di maggiore autonomia. Le persone accolte dall'apertura di questa casa nel 2015 ad oggi sono state 27, di cui 20 donne e 7 bambini.

Progetto

Liberi dentro: investire sulle reti – Realizzazione di un laboratorio permanente nel carcere di Lucca per la digitalizzazione della documentazione amministrativa dell'Azienda Asl Toscana Nord

Caritas diocesana di Lucca

Collaborano l'Azienda ASL Toscana Nord Ovest, l'Arcidiocesi di Lucca-Ufficio pastorale Caritas, la Casa circondariale San Giorgio di Lucca e il Gruppo Volontari Carcere – Casa San Francesco.

L'obiettivo di questo progetto consiste nel contribuire alla riabilitazione dei detenuti e al loro percorso verso la futura autonomia e reinserimento. Attraverso dei percorsi di formazione e di lavoro da svolgere internamente alla casa circondariale i detenuti dovranno digitalizzare la documentazione amministrativa in possesso dell'azienda sanitaria attraverso la scansione e categorizzazione dei documenti per l'inserimento dei dati in un programma on line.

In tal modo, potranno essere attivate borse di studio per una decina di detenuti ed ospiti della Casa San Francesco (detenuti in regimi alternativi,

ecc). Caritas di Lucca ha provveduto all'allestimento dell'area interna al carcere dove sono state create 2 postazioni da adibire al lavoro di digitalizzazione da parte dei detenuti. Un'ulteriore postazione è stata sistemata presso la Casa San Francesco. La formazione e di conseguenza l'acquisizione di specifiche competenze è stata fornita ai detenuti dall'azienda sanitaria con la possibilità di ripeterla in base alla mobilità dei detenuti stessi. Al progetto parteciperanno circa dieci persone che lavoreranno durante tutto l'arco della giornata. Alcuni operatori Caritas e volontari attueranno dei percorsi di tutoraggio nei confronti dei detenuti impiegati nel progetto. Questo tipo di percorsi andranno a creare una sorta di primo Curriculum Vitae della persona una volta uscita dal carcere.

Si è investito sulle reti, creato un'alleanza nuova, nell'ottica dell'autonomia e dell'attivazione delle persone coinvolte.

Progetto

Misericordia Tua: investire sulla comunità

Caritas diocesana di Pisa

Collaborano al progetto, oltre alla Caritas di Pisa, la Cooperativa sociale "Il Simbolo", la Cappellania del Carcere, l'Unità Pastorale della Valgraziosa, la Casa Circondariale "Don Bosco di Pisa" e l'Ufficio Esecuzioni Penali Esterne.

"Misericordia Tua" è una casa famiglia per carcerati in permesso ed ex detenuti impegnati in percorsi di reinserimento sociale, voluta dalla Chiesa pisana per celebrare il Giubileo della Misericordia, e realizzata nella casa canonica di Sant'Andrea a Lama, Comune di Calci e Unità Pastorale della Valgraziosa, opportunamente ristrutturata.

I lavori si sono chiusi in estate e nei prossimi mesi la struttura dovrebbe cominciare ad accogliere i primi detenuti. La casa si compone di quattro camere con due posti letto destinati all'accoglienza e di una camera singola

per gli operatori, uno dei quali sarà sempre presente nella struttura, ma inizialmente non saranno accolti più di due detenuti.

L'accoglienza è solo uno degli aspetti del progetto, complementare all'inserimento occupazionale e al reinserimento sociale a partire dal contesto locale. Gli ospiti dedicheranno parte del loro tempo alla cura della casa e alla vita in comune, all'orto circostante e ai terreni coltivati ad olivi delle diverse parrocchie della Valgraziosa.

“Misericordia Tua” si avvarrà di un direttore con una lunga esperienza in ambito carcerario e della collaborazione di un educatore. Con la struttura, inoltre, collaboreranno la Cappellania del Carcere “Don Bosco” di Pisa e l'Unità Pastorale della Valgraziosa anche un medico specializzato in medicina penitenziaria e un amministrativo.

È già stata costituita una cabina di regia del progetto di cui fanno parte il direttore della Caritas diocesana, il direttore di “Misericordia Tua”, il parroco, il coordinatore della Cappellania del Carcere e il presidente della Cooperativa sociale “Il Simbolo”.

Progetto

Non solo Carcere: investire sulla riattivazione dei potenziali

Caritas diocesana di Prato

Collaborano al progetto, oltre alla Caritas di Prato, l'Associazione “don Renato Chiodaroli”, la Cappellania del Carcere, Associazione “Insieme per la Famiglia”, la parrocchia Santa Maria Assunta di Narnali, l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna, Coordinatore area pedagogica carcere di Prato, Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, CNA, ESTRA, teatro Metropopolare.

Il progetto consiste in un percorso di accompagnamento e reinserimento dei detenuti. La struttura che è stata messa a disposizione è la casa di accoglienza “Jacques Fesch”. Ampio spazio è stato dato alla sensibilizzazione della cittadinanza, giovani e adulti sulle tematiche legate alla detenzione. Centrale la presenza di un operatore che coordina e mantiene i legami con

gli educatori del carcere, con i servizi del territorio e gli inserimenti lavorativi. Importanti poi saranno le dinamiche di ricostruzione di relazioni con le famiglie e l'adeguato comportamento in convivenza con gli altri soggetti e nelle situazioni quotidiane.

Il primo passo sarà la ristrutturazione della casa e la creazione di un monolocale con due posti letto, una cucina ed un bagno; poi sarà riadattata l'area adibita per l'accoglienza temporanea che avrà 6 posti letto, una cucina ed un bagno. Potranno accedere a questo progetto i carcerati in permesso e semilibertà, le messe alla prova e i parenti in visita a questi. I detenuti che potranno usufruire di questa opportunità verranno individuati all'interno del carcere dagli educatori dalla cappellania e dall'Uepe; l'ospitalità sarà garantita fino al momento della fine della detenzione in quanto i percorsi proposti sono orientati al reinserimento sociale e al recupero di autonomia e non al sopprimere di una mancanza nell'ambito dell'alloggio.

Le attività che verranno svolte verteranno non solo all'inserimento nella casa di accoglienza, ma proprio all'attenzione verso l'individuo che inizierà il percorso e al supporto durante tutta la durata dei percorsi individuali, ed anche al reinserimento sociale che darà sostegno alle relazioni familiari favorendo le visite.

Altro obiettivo del progetto sarà quello di favorire inserimenti lavorativi a titolo di tirocinio formativo o inserimento con voucher. Non mancheranno anche proposte di corsi volti ad ottenere qualifiche spendibili nel mondo del lavoro.

In ultimo nell'ambito di servizi in supporto al carcere il progetto coglierà anche l'opportunità di riaccendere l'attenzione della cittadinanza sulle persone che si trovano all'interno dell'istituto penitenziario della città. Verranno dunque favoriti momenti d'incontro come convegni, percorsi formativi e spettacoli che interesseranno giovani e adulti.

Accogliere le storie per raccogliere le sfide: co-costruire il contrasto alla povertà e l'accompagnamento dei poveri alla luce dei dati del Rapporto Caritas

Un Rapporto necessario: non istantanee, ma traiettorie

Anche quest'anno consegniamo alla società civile, alle sue Istituzioni, alla nostra comunità ecclesiale l'osservazione di uno scenario di povertà che preoccupa, interroga e non può lasciare indifferenti.

Proprio l'inquietudine che i dati presentati lasciano nel lettore e proprio l'invisibile sul quale gettano una luce sono il motivo che giustifica e conferisce senso a questo Rapporto sulle povertà.

Il lavoro di raccolta di dati che le Caritas diocesane animano sui territori e che viene portato a sintesi a livello regionale rappresenta, infatti, un fondamentale strumento di analisi e di costruzione di possibili per-

corsi ed è per questa ragione che la sua costruzione, condivisa con i volontari, viene perseguita nel tempo, tenacemente accresciuta, nonostante la fatica che qualsiasi operazione di analisi necessariamente comporta, se accostata all'obiettivo quotidiano di sostenere le fragilità e di pensare con i fragili percorsi concretissimi, pragmatici, di riscatto dall'esclusione.

Descrivere le povertà, declinarne le dimensioni, guardarle da vicino rappresenta oggi, in un tempo di pericolose semplificazioni e di inutili generalizzazioni, uno strumento più che mai imprescindibile e il contributo che Caritas può fornire in questo senso – siamo convinti – può fare una sana differenza.

Perché Caritas può aggiungere an-

cora qualcosa, alle molte analisi, statisticamente più robuste, sulla povertà, sulle sue manifestazioni plurali, nuove, complesse?

Perché il guardare di Caritas, seppur parziale rispetto ai numeri, può essere interessante anche per la società civile? Perché le Istituzioni possono attingervi?

L'osservazione che Caritas restituisce si compone degli sguardi attenti, capillari, prossimi dei tanti operatori e dei tanti volontari impegnati nei Centri di Ascolto disseminati sui territori e nei tanti servizi che punteggiano la nostra terra di Toscana.

È, dunque, un'osservazione fatta sì di numeri, ma fatta soprattutto di affondi sulle storie, cresciuta dalle relazioni e da frequentazioni lunghe nel tempo.

Caritas non scatta istantanee, ma segue traiettorie.

Non è un caso che dei quasi 25.000 nuclei accolti ed ascoltati nel 2017, oltre il 33% sia conosciuto da oltre 6 anni.

Caritas osserva nel tempo e vigila perché nulla vada disperso di quanto raccolto.

E osserva a lungo: registra i cambiamenti di stato, le evoluzioni e le involuzioni, monitora i rapporti di presa in carico e i tentativi di riscat-

to. È in grado dunque di restituire una descrizione dinamica dei fenomeni, collocata non solo nello spazio, ma anche nel tempo e per questo incomparabilmente più ricca e narrante.

Indispensabile per costruire politiche.

Ma c'è di più.

L'osservare di Caritas non è mai del tutto un osservare terzo.

I volontari, gli operatori che contribuiscono alla costruzione dei dati fissati annualmente nel Rapporto stanno sempre sul limite, rimangono sulla soglia, con l'atteggiamento relazionale "scomodo" che Marc Augé racconta come "un essere al limite: al limite di sé e allo stesso tempo al limite degli altri".¹

Si lasciano attraversare dalle storie che incontrano.

Hanno scelto da che parte stare. E stanno dalla parte di chi ascoltano.

Per questo il loro osservare di limite, capace di empatia e permeabile, ci indica già una direzione di lettura e può orientare politiche capaci di cura, di sostegno, di riscatto, di inclusione.

Si tracciano traiettorie, nel mentre che si tessono relazioni.

Si tracciano traiettorie perché si tessono relazioni. Siamo fermamente convinti che le politiche di contra-

sto alla povertà, possano ripartire da questo modo di osservare e possano in qualche modo fondarvisi.

Leggere le storie dei poveri nel tempo e la storia della povertà nel tempo, ci salva dal rischio di stigmatizzare la loro condizione.

Risulta sempre più chiaro che per imbastire percorsi di contrasto vero alla povertà, è necessario collocarli in un orizzonte temporale medio-lungo, dare tempo alle riforme di seminare cambiamento.²

Si tratta di leggere il fenomeno, di acquisirne consapevolezza e di accettare le sfide che esso propone.

Povertà plurali: la sfida della multidimensionalità

Le povertà che il Rapporto racconta appaiono fortemente plurali: partono infatti da situazioni di vita anche molto diverse tra di loro per approdare a scenari diversi, pur condividendo alcuni elementi comuni: quello dell'esclusione in primis e della continua precarietà.

I poveri incontrati da Caritas sono stranieri e sono italiani (con una percentuale di incremento pari all'11,5%, contro il 5,7% degli stranieri), molti non hanno un'occupazione (circa il 70%), ma un numero significativo ha un reddito da lavoro o pensione (oltre il 18%).

E' importante sottolineare questa pluralità di origini, percorsi ed esiti, particolarmente in un momento come questo dove il rischio di stigmatizzazione dei poveri è fortissimo e la rappresentazione sociale delle persone in povertà rischia di spersonalizzarle e chiuderle in categorie che condannano all'esclusione.³

Le povertà che Caritas incontra sommano diversi elementi di difficoltà e di deprivazione: da quelle materiali (alimentari, di sussistenza, mantenimento dell'abitazione) a quelle culturali, educative, relazionali.

Nell'accostarsi al fenomeno della povertà e nel rispondervi bisogna tenere saldamente presente questa complessità e questa pluralità di dimensioni, al fine di articolare proposte e azioni di accompagnamento davvero capaci di intervenire sulle condizioni, prendendone in carico complessivamente la multidimensionalità.

Perché questo si compia, è fondamentale che i percorsi di contrasto immaginati si basino profondamente sulla relazione, tessano di nuovo attorno alle solitudini di chi attraversa esperienze di privazione capitali solidi di beni relazionali.⁴

Lavorare sull'accrescimento delle relazioni, sulla creazione di reti di

sostegno garantisce con forza l'efficacia delle risposte.⁵

Povertà che si cronicizza: la sfida della capacitazione

Le storie di povertà che si incontrano nei luoghi di ascolto sono spesso l'esito di lunghi percorsi di impoverimento che hanno finito per cronicizzarsi e trascinare le molte dimensioni di cui si compone la vita di un individuo nella privazione e nella difficoltà.

Il Rapporto ci dice che anche nel 2017 le situazioni di povertà cronica, conosciute da oltre 6 anni, sono più numerose (il 33,5%) di quelle incontrate per la prima volta nel 2017, pari al 28,7%.

Sono spesso i cosiddetti "rassegnati", che non riescono a prendere le distanze dal ruolo di sconfitto e di povero.⁶

La cronicizzazione delle povertà ci racconta anche di un contesto che ha saputo leggere in modo poco chiaro la multidimensionalità del bisogno, la complessità della risposta e l'ampiezza della rete di supporto che essa necessita.

Quando i percorsi di povertà si cronicizzano ad essere chiamati in causa sono anche i modi in cui questa povertà è stata accompagnata, sui meccanismi di capacitazione che

come sistema di accompagnamento siamo riusciti a mettere in atto⁷.

Capacitare le persone, dare loro la possibilità di compiere acquisizioni tali da poter essere convertite in risorse personali, accompagnarle sulla via del riscatto è la sfida che si pone al nostro sistema oggi.

Povertà giovani, multifattoriali ed educative: la sfida del futuro

Il Rapporto censisce quasi 7000 famiglie con figli minori o maggiorenni conviventi.

È un dato basso, dovuto al fatto che l'informazione riguardo alla presenza di figli nel nucleo familiare spesso non viene raccolta.

Si tratta però di una spia, un segnale che unito alla percezione e l'esperienza dei volontari getta una luce sulle povertà dei minori: le situazioni di maggiore criticità riguardano in maniera significativa, infatti, persone di età compresa fra i 25 e i 44 anni con due o tre figli minori a carico.

Il fenomeno è recente, in crescita e in linea con quanto emerge dalle statistiche nazionali.⁸

Anche questo dato di realtà pone alle nostre comunità la sfida grande del futuro.

I sociologi ci raccontano che quanti sperimentano condizioni di povertà

e deprivazione severa nei primi anni di vita sviluppano ben maggiori probabilità di vivere in una condizione di povertà nell'età adulta.

Leggere oggi la dimensione della povertà minorile ci lancia un segnale d'allarme anche per il nostro futuro, per la sua tenuta democratica, per la nostra coesione sociale.

Porre lo sguardo su queste povertà bambine chiama oggi i Servizi sociali, i centri di ascolto e tutti coloro che si occupano di povertà ad un cambiamento di sguardo.

La povertà dei bambini è per sua natura multidimensionale e chiede un approccio attento ad incrociare tutte le dimensioni dei bisogni.

Il primo Obiettivo di Sviluppo Sostenibile sottolinea la necessità di combattere la povertà in qualsiasi forma si manifesti. La povertà ha carattere multidimensionale, quindi non si misura soltanto in termini di disponibilità economica, ma anche come privazione nell'opportunità di *apprendere, sperimentare, sviluppare capacità, talenti e aspirazioni*.⁹

Questo ci chiede, ancora una volta, di mettere in campo strumenti nuovi, inediti, complessi, coinvolgendo soggetti diversi per missione e competenze: il mondo della scuola, dello sport, della cultura. In questo approccio multidimensionale, acqui-

sta fondamentale rilievo la dimensione educativa.

Anche il nostro Rapporto sottolinea come il fenomeno della povertà grave sia collegato, soprattutto per la componente italiana, al basso titolo di studio: oltre il 60% di essi ha un titolo di studio uguale o inferiore alla licenza media.

Nel 2014 Save the Children ha lanciato un allarme proprio sulla diffusione della povertà definita 'educativa' in Italia, elaborando, con il supporto di un comitato scientifico, il primo Indice di Povertà Educativa, che misura la privazione delle opportunità educative nelle regioni italiane.¹⁰

Contrastare la povertà educativa significa ripensare anche al contributo che la comunità può dare alla scuola, che il volontariato può dare ai percorsi di educazione e di crescita.

Incontrare i ragazzi delle scuole, riconnettere "la scatola nera dell'aula"¹¹ al mondo fuori diventa un processo necessario per garantire ai ragazzi abilità trasversali, senso del mondo e della comunità, capacità di cooperazione, bellezza dell'imparare.

Approcci come quelli del *learning service*, della scuola - comunità ci aiutano a recuperare questa centralità della formazione come elemen-

to di contrasto della povertà e di costruzione del vivere insieme.

Povertà come cattiva qualità delle opportunità: la sfida del bene fatto bene

Sempre più i centri di ascolto incontrano povertà che si descrivono non solo come “mancanza” di opportunità, ma come “cattiva qualità” delle opportunità cui si ha accesso.

Significativo è, ad esempio, il caso degli “working poors”: non solo disoccupati, ma occupati con stipendi troppo bassi o con poche tutele o in nero.¹²

In Caritas si incontrano non solo persone senza tetto, ma soggetti inseriti in contesti abitativi fortemente degradati, ecc...

Dal punto di vista sanitario, si incontrano persone che accedono alle cure, ma non hanno poi le possibilità di seguire adeguatamente le indicazioni terapeutiche o di seguire controlli e visite necessarie.

La cattiva qualità dell’accesso chiama in causa il nostro accompagnare. Per contrastare la povertà in maniera convincente oggi, appare sempre più importante non solo lavorare sull’accesso a una “qualche opportunità”, ma ad opportunità buone, commisurate ai bisogni, individualizzate, dignificanti. Le soluzioni che Istituzioni e società civile, comunità eccle-

siale debbono ricercare insieme è necessario percorrano le vie della bellezza, della pienezza.

Agire per l’accompagnamento al lavoro, non significherà soltanto offrire una fonte di sussistenza, ma considerare i percorsi personali di autorealizzazione e di senso.

Parlare oggi di povertà abitativa, ad esempio, significherà allora necessariamente riflettere anche sulla mediazione all’abitare. Non fornire solo un riparo per togliere dalla strada, ma una “casa” dove accrescere le propria dimensione dell’abitare. Garantire accesso alle cure significherà anche lavorare su servizi di prossimità, di aggancio, di orientamento e su percorsi di dettaglio perché i vulnerabili possano curarsi adeguatamente. E così via. Si tratta di perseguire un welfare della bellezza diffusa, condivisa, co-creata, in cui ai poveri viene restituita la pienezza della vita in comunità.

La povertà sanitaria: la sfida di una sanità di prossimità

Sempre più spesso ai centri di ascolto arrivano problematiche di povertà connesse alla salute e alle scelte organizzative del sistema sanitario in merito alla garanzia circa la continuità di cura da assicurare ai pazienti. Tra queste, spiccano,

ad esempio, le situazioni di quanti si trovano a venir dimessi in condizioni di povertà dagli ospedali ormai organizzati quali luoghi ad alta intensità di cura e quindi non idonei ad ospitare lunghe degenze, convalescenze complesse.

Chi è nella povertà si trova a dover vivere la delicata fase del trattamento e della cura in contesti abitativi impropri, in condizioni poco adeguate dal punto di vista igienico e del benessere, spesso nella solitudine finendo per cronicizzare le patologie o per non riuscire ad avere un decorso favorevole. Spesso questi percorsi di natura sociosanitaria incrociano anche le nostre comunità di accoglienza o i luoghi dove si ricovera l'emergenza abitativa e dove non si dispone dei corretti strumenti per accoglierle ed accompagnarle. Anche in questo caso, il sistema è sfidato a trovare luoghi di elaborazione nuova di percorsi e immaginare soluzioni diverse, inedite.

Povertà e salute mentale: la correlazione tra disagio psichico e povertà

Molte storie raccolte dai centri di ascolto narrano di un disagio profondo connesso alle condizioni di povertà e al loro protrarsi nel tempo. La fatica di vite che si sono ritrovate nell'angolo spesso conduce a esiti patologici dal punto di vi-

sta del benessere mentale e sempre più spesso la vulnerabilità sociale si trasforma in una sofferenza psichica profonda.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità riporta che i disturbi mentali sono in media due volte più frequenti tra i poveri rispetto ai ricchi, e tra le persone con i livelli di educazione più bassa o disoccupate si rileva il tasso di malattia più alto. Nelle fasce meno agiate la depressione è da 1,5 a 2 volte più frequente, il rischio di sviluppare schizofrenia è 8 volte maggiore. Secondo l'Istat dal 2005 al 2013, anni in cui la crisi economica è stata più pronunciata, l'incidenza di problemi di salute mentale è aumentata del 2,3%

In questo senso, si apre una riflessione importante sui nuovi volti delle condizioni di povertà e sugli strumenti di cui ci sappiamo dotare al fine di accompagnarli in modo adeguato.

Sempre più spesso i servizi, i centri di ascolto si trovano misurati a storie di limite, non prese in carico dal servizio di Salute Mentale sul territorio.

Ripensare il welfare: la sfida dell'attivazione della comunità

La complessità dei fenomeni di povertà che le persone incontrano, la fatica dei loro percorsi, il protrar-

si delle loro situazioni di solitudine impone un ripensamento complessivo del nostro welfare. Il considerare la necessità di dotarsi di risposte sistematiche, plurali, multitarget e animate dalla comunità si mostra in tutta la sua evidenza. Chiede non solo risposte nuove, ma uno stile nuovo di ascolto e di presa in carico, che interroga nel profondo l'agire dei servizi sociali territoriali, del sistema sanitario e anche e soprattutto dei nostri centri di ascolto.

Uno stile diverso di empowerment, che consente ai poveri di dire la loro e di partecipare attivamente, come soggetti pienamente coinvolti nei percorsi di riscatto dalle situazioni di fragilità.

Uno stile diverso di ascolto delle storie, capace di individuare complessità, cogliere semi di cambiamento, lasciare spazio alle potenzialità.

Uno stile diverso di reti, che compone tavoli inediti, accoglie soggetti fin qui marginali nella programmazione e ripensa gli strumenti.

Un nuovo stile di monitoraggio delle povertà sul territorio, attento ai segnali di cambiamento, ad intercettare fenomeni inediti e sufficientemente flessibile per rispondervi in modo pronto. Uno stile diverso di risposta, meno improntato sulla

fornitura di servizi e più relazionale, orientato dalla costruzione delle reti e delle prossimità, dove la comunità è attore di soluzioni e di possibilità. Uno stile diverso di coinvolgimento della comunità, in un percorso di consapevolezza, condivisione e coinvolgimento, al fine di evitare reazioni di chiusura, paura ed esclusione. Le persone, le comunità, i servizi. O, se si preferisce, le istituzioni, le comunità, le persone. Appaiono tutti e tre elementi essenziali imprescindibili. "Gli operatori sociali divengono in tal senso costruttori sociali, perché si possono rendere co-artefici di spazi di condivisione allargata tanto per le esperienze di disagio che per le ricerche di agio. Assumendo le competenze di ascoltare, comprendere, di accogliere, di condividere, di accompagnare persone, gruppi e comunità particolari, senza disegnare a priori le loro mete, gli operatori sociali possono restituire una dimensione sociale (in tal senso pubblica) alla particolarità plurale delle esperienze e dei linguaggi, alla costruzione pluralista del benessere."¹³

Ripartire dalle relazioni e dalle comunità

È così che ci immaginiamo la nostra comunità domani.

Capace di leggere e di accogliere.
 Di rimanere accanto e di sostenere.
 Di incoraggiare, di attingere ai tesori nascosti che ogni vulnerabilità porta in sé.
 Capace di lavorare con la comunità.
 Di immaginare città nuove.
 Di costruire scenari di inclusione e di relazione nuova.
 Siamo convinti che questa sfida si colga insieme, lavorando profondamente sul tessuto sociale dei nostri quartieri e sulla loro capacità di esprimere bellezza e prossimità.
 E che la sfida parta dal leggere i semi di cambiamento che già agiscono nei contesti come laboratori di pratiche e come tentativi di innovazione.
 In questo senso, la politica è chiamata è un'interlocuzione seria, accorta con il volontariato e il Terzo Settore. Non si tratta solo di arginare i fenomeni di esclusione, ma di rifondare il nostro abitare i territori, in modo che i processi di inclusione degli ultimi diventino opportunità di crescita e espressione di potenziali. Occorre dar voce alla speranza e fecondarla con l'intelligenza delle risposte. Insieme.

Note:

1 Raphael Bessis, "Dialogue avec Marc Augé autour d'une anthropologie de la

mondialisation", L'harmattan, Paris, 2004.

2 *Povertà in attesa, Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia.*

3 Serge Paugam, *Le forme elementari della povertà, Il Mulino, Bologna, 2013.*

4 Giaccardi, Chiara, Magatti, Mauro, *L'io globale. Dinamiche della società contemporanea Roma-Bari: Laterza; 2005.*

5 Donati, P., *Introduzione alla sociologia relazionale, Angeli, Milano, 1986.*

6 Goffman E., *Espressione e identità. Gioco, ruoli, teatralità, Mondadori, Milano, 2003.*

7 Sen A.K., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia, Mondadori, Milano, 2000.*

8 *Povertà in attesa, Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia.*

9 UN Sustainable Development Goals (2015) <https://sustainabledevelopment.un.org/>

10 *Save the Children Liberare i bambini dalla povertà educativa: a che punto siamo? (2016).*

11 P. Black, & D. Wiliam (1998). *Inside the black box: Raising standards through classroom assessment. Phi Delta Kappan, 80.*

12 Chiara Saraceno, *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi, Feltrinelli, Torino, 2015.*

13 Luigi Gui in "Servizio sociale trifocale. Le azioni e gli attori delle nuove politiche sociali" a cura di Francesco Lazzari, Franco Angeli editore, Milano, 2008.

finito distampare a novembre 2018 da Industrie Grafiche Pacini, Pisa
progetto e realizzazione: DIGITAL 335.5345.660

con il sostegno di:

REGIONE
TOSCANA



Povert  Plurali

**Rapporto 2018 sulle povert 
nelle Diocesi Toscane
[dati 2017]**